

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

L'attentato preannunciato da « Il Secolo d'Italia », il fogliaccio del MSI

I fascisti con un fucile e la pistola di un CC sparano ad un compagno della FGCI

Tonino Cucusi, 19 anni è stato colpito all'orecchio in un raid a Rignano Flaminio, alle porte di Roma. Ecco quanto scriveva il "Secolo d'Italia" di domenica (articolo in quinta pagina titolo « Attivistici della FGCI aggrediscono giovani di destra »): « I comunisti non sopportano che i giovani di destra riescano a riscuotere successi e adesioni... Loro vor-

rebbero e lo dimostrano continuamente che i ragazzi del Fronte della Gioventù si comportassero secondo il cliché prefabbricato e da loro imposto, quello di teppistelli che sanno solo picchiare e uccidere... I nove — tutti elementi conosciuti per la loro attività in favore del PCI — sono stati denunciati in un volantino del Fronte della Gioventù.

OGGI SCIOPERO NAZIONALE DELLA SCUOLA

(Nell'interno)

Crisi di governo? Nessuno la vuole (per ora)

C'è una Germania rivoluzionaria che dovete conoscere



Un intervento sulla situazione tedesca di Karl Heinz Roth: molte cose che non si sapevano e molti stimoli alla discussione (Nel paginone)

«Egregio Professore nei miei incubi vedo fantasmi minacciosi e crudeli: hanno la faccia del caporeparto del padrone di casa e dell'uomo del gas ed anche di quel sergente maggiore di [quand'ero militare;

nei miei incubi vedo i muri delle celle farsi sempre più stretti

e lunghi i giorni e tristi gli anni».

«Lei è malato, molto malato, il Suo caso è ben descritto a pagina [237 del Gozzano

sotto il nome di delirio paranoico ma non tema oggi c'è una cura per tutto e per Lei c'è l'ECT

(e non dia retta alle sciocchezze che [può sentire in giro da gente ignorante) il tessuto cerebrale è insensibile si sa e poi è un attimo abbia fiducia in me».

«Egregio Professore ho vergogna a dirlo ma spesso solo nel letto fra sonno e [veglia

mi tocco Lei capisce e penso che vergogna non alla donna dei jeans non alla [commessa del negozio, di fiori e neanche a mia moglie che dorme lì [vicino ma a ragazzi bellissimi

L'ultimo paziente dello psichiatra Coda

a efebi biondi (od anche bruni) ed anche che tormento a rudi marinai che si aggirano loschi [per i vicoli bui del porto di Amburgo».

«Lei è malato, molto malato e del Suo caso già ben parlò [Kraft-Ebing

sotto il nome di perversione sessuale ma non tema oggi c'è una cura per tutto e a Lei metteremo due elettrodi sui [testicoli

ed al bisogno anche uno sul glande ed il quarto (melius abundare quam deficere) lo infileremo nell'ano lo ammetto farà male ma saranno come le botte di un buon [padre

solo la punizione emenda abbia fiducia in me».

«Egregio Professore, forse non dovrei dirlo ma a volte anche Lei vedo nelle notti [insonni

ed ho paura ma quando all'alba viene il sonno sogno un sogno bellissimo

vedo vedo un campo di riso pieno di sole e [immenso

e Lei Lei che tutto quel riso deve cogliere per noi noi che seduti tutt'attorno la guardiamo [raccolgere (mi creda non lo faccio apposta è solo [un sogno)

e c'è c'è chi suona la tromba e chi il [tamburo

e c'è c'è chi fa l'amore e chi la siesta ed anche chi aspettando il suo riso beve un cocktail Negroni»

«Lei è malato, molto malato e quanto Lei mi dice ben collima con [certe analisi del Kraepelin o con quello che il Freud chiamò transfert negativo ma non tema oggi

c'è una cura per tutto ottimi farmaci per non sognare non sognare mai e minimi i disturbi collaterali vedrà non sognerà

abbia fiducia in me». «Egregio Professore lo so che il tempo stringe

e la seduta è ormai quasi finita ed alla porta già si sente bussare ma ascolti sia gentile la fine del mio sogno uomini senza volto contro di Lei avanzano minacciosi e di [nuovo

ho paura vorrei gridare uscite dal mio sogno questo è il mio sogno se lo ammazate chi coglierà il mio riso mentre io bevo cocktail Negroni? o invece vorrei gridare (mi scusi ma lo sa io sono pazzo) fate pure tanto è solo un sogno un sogno un sogno un sogno e mai arriverò a mangiare il riso che [per me ha raccolto lo psichiatra Coda [mentre io bevevo il mio Negroni».

Veltro

Al contrario di quanto avvenuto per altri episodi, l'attentato che ha gravemente ferito venerdì sera a Torino il professor Coda stranamente non ha prodotto editoriali o significative prese di posizione. Forse molti hanno giudicato non gestibile la figura di quello che era chiamato il « Pinochet dei manicomi ».

Sulle attività di Coda sono stati pubblicati due libri che consigliamo: « La fabbrica della follia » e « Portami su quello che canta », edizioni Einaudi.

Nuovo raid fascista con pistole e fucili. Un compagno gravemente ferito

Roma, 5 — Tonino Cucusi, un compagno di 19 anni del PCI è stato gravemente ferito nella notte tra domenica e lunedì da un gruppo di fascisti a Rignano Flaminio, un piccolo centro alle porte di Roma. Un proiet-

tile lo ha colpito all'orecchio; trasportato all'ospedale di Civitacastellana è stato operato. I medici ci hanno dichiarato che non è in pericolo di vita ma che non si possono escludere complicazioni.

Un'aggressione premeditata che voleva un altro morto, ad una settimana dall'assassinio altrettanto premeditato di Benedetto Petrone nel centro di Bari. Premeditata: infatti a pag. 5 del Secolo d'Italia uscito domenica, un corsivo su Rignano Flaminio invocava una risposta contro i rossi. Il tentato omicidio è stato dunque organizzato centralmente dal MSI. Fino a questo momento, il Pci sta minimizzando.

Le prime notizie, diffuse dalla agenzia ANSA dicono che intorno a mezzanotte in piazza della Repubblica di Rignano sono giunte alcune auto con numerosi missini a bordo: da una di queste sono scesi in tre, uno armato di fucile, gli altri di bastoni e catene che hanno tentato di aggredire due giovani compagni, i fratelli Augusto e Stefano Lancia.

I due sono riusciti a mettersi in salvo e i fascisti si sono accaniti con i bastoni contro la loro automobile, una 850 parcheggiata nella piazza, sparando anche numerosi colpi di fucile. A questo punto, secondo la versione dei carabinieri, sono intervenuti un carabiniere, Salvatore Perdicca e il vigile urbano Ilario Magalotti, il primo presente casualmente a Rignano perché in ferie: questo avrebbe impugnato la sua pistola d'ordinanza e intimato ai fascisti di consegnare il fucile; i fascisti gli avrebbero chiesto (visto che era in borghese) di mostrare il tesserino, e mentre questo metteva la mano in tasca gli sarebbe caduta la pistola!

I fascisti l'avrebbero presa e hanno ricominciato a sparare, con fucile e pistola. Uno dei colpi, dopo

aver trapassato la saracinesca del bar della piazza ha colpito alla testa Cucusi che si trovava all'interno. I fascisti sarebbero poi tranquillamente fuggiti sulle loro automobili.

E' stato quasi sicuramente un proiettile della pistola sequestrata al carabiniere che ha colpito Cucusi. In paese ora la situazione è tesa, ma questo non ha impedito ad una trentina di fascisti di giungere davanti all'istituto tecnico e distribuire un volantino a firma «unità di generazione»; erano dei paesi vicini (probabilmente anche di Roma) ed erano di nuovo armati di bastoni e catene.

Dalle prime testimonianze che abbiamo raccolto da amici dei compagni aggrediti, il raid era stato preparato. Giovedì all'Istituto Tecnico

per Ragionieri e Geometri di Rignano la FGCI aveva convocato un'assemblea di protesta dopo l'assassinio di Petrone, e i fascisti avevano intimidito e minacciato davanti all'ingresso. Sabato si era ripetuta la stessa scena: altre intimidazioni e minacce aperte «ci rivedremo presto», «ve la faremo pagare». Domenica nella notte la spedizione, probabilmente con un gruppo composto di fascisti di fuori Rignano.

Il copione è sempre lo stesso, e anche qui i fascisti sono stati lasciati circolare liberamente e né carabinieri, né polizia hanno fatto nulla contro le minacce dei giorni scorsi. Esattamente come per l'uccisione di Walter Rossi alla Balduina, esattamente come in centinaia di circostanze simili in scuole e quartieri di Roma.

Bari: almeno in 5 colpirono Benedetto

Si conoscono i nomi di altri 4 squadristi, due dei quali di Roma, che erano in prima fila accanto a Piccolo. Altri arresti per favoreggiamento a Bari. L'inchiesta procede sul solo Piccolo. Costituito un collettivo democratico per una controinchiesta

L'inchiesta sull'assassinio di Benedetto Petrone ha ormai preso la strada di essere centrata nel solo personaggio di Piccolo, presentato come uno squilibrato. Il coltello dell'omicidio è stato ritrovato: era nella Federazione del MSI, che la polizia aveva già perquisito senza trovare nulla. Un fascista di 17 anni si è presentato spontaneamente a dire che il coltello gli è stato dato da Piccolo dopo l'omicidio e che lui senza sapere niente di quanto era accaduto lo aveva buttato via: il coltello era sporco di sangue ma lui aveva pensato che Piccolo si fosse ferito.

Una storia incredibile e quanto meno sospetta, ma che viene tranquillamente accreditata su gran parte della stampa.

Nessun fascista, neppure quelli presenti all'aggressione, è denunciato per concorso in omicidio, ma solo per favoreggiamento: Piccolo ha fatto tutto da sé. Eppure i fatti smentiscono clamorosamente questa versione. Nessuno spiega perché Piccolo era a Bari (si diceva che doveva andare a un processo, ma la cosa è falsa) e perché non era il solo fascista forestiero a girare in quei giorni.

Qualche sera prima del 28 i fascisti Boffolo, Mauri e Martino erano in giro con 4 persone che avevano una BMW rossa targata Roma. Ma soprattutto Piccolo non era solo mentre si gettava su Benedetto. In prima fila secondo testimonianze che non sono ancora note tra i fascisti insieme con lui pochi attimi prima dell'assassinio c'era Tonino Fiore (che come riporta l'Unità era stato notato a Bari nei giorni precedenti) un fascista di Bari che vive a Roma da molti anni, i a Roma da molti anni, Di Roma, Delli Fiori e Mancini due squadristi di Bari.

Costoro sono solo favoreggiatori? La testimonianza del poliziotto che soccorse Benedetto, parla di un gruppo di persone che si accanivano sul compagno esanime. Questi e molti altri elementi dell'esecuzione e della preparazione dell'omicidio (che non è un incidente o il frutto dell'esaltazione di Piccolo) potrebbero emergere se i confini dell'inchiesta venissero allargati.

Oggi ci sono stati 3 arresti: Carlo Montrone, Donato Grimaldi e Antonio Molfettone. Anche loro sono accusati di favoreggiamento. Molfettone ha detto di avere accompagnato insieme agli altri Piccolo dopo l'omicidio con una Mini minor in via Na-



poli vicino alla pineta di S. Francesco all'estrema periferia della città. Dalla vettura scesero Piccolo e Montrone il quale ha sostenuto di aver lasciato Piccolo nella zona e essere tornato a casa senza sapere dove il camerata sarebbe andato. Naturalmente è stato accusato di falsa testimonianza.

A Bari gira anche la voce che Piccolo fosse a Bari il giorno del funerale per l'esattezza in via Crispi al numero 145 e che poi sia fuggito. I vuoti volendo si possono riempire se si parte dal presupposto che Piccolo è ben protetto. Che non sia pazzo è certo. C'è un documento medico che lo dichiara sano di mente.

L'obiettivo del MSI, della Gazzetta a cui si accoda l'inchiesta ufficiale è chiaro: arrivare ad una situazione senza sbocchi con Piccolo unico colpevole e la rapida chiusura o l'insabbiamento della vicenda.

Qualcosa si sta muovendo in questi giorni a un livello diverso: otto arresti per bische clandestine rapine e estorsioni a Bari comprendono alcuni fascisti che compaiono spesso nelle cronache dello squadristo. Che i missini tagliassero i negozi e avessero dato la scalata al settore delle bische era cosa nota, ora qualcuno ha cominciato ad andare dentro.

E' questo l'ambiente in cui è stato deciso e preparato l'omicidio di Benedetto. Intanto tra i compagni la mobilitazione continua: nelle scuole ci sono varie forme di autogestione, una facoltà è ancora occupata. La consapevolezza di massa della continuità della mobilitazione antifascista è molto alta. Si è formato un collettivo per una controinchiesta.

Pid: ancora iniziative di mobilitazione

Un comunicato degli operai Fiat di Sulmona

Gallucci, esponendo con fermezza la denuncia contro una situazione sempre più intollerabile.

A Sulmona, intanto, il CdF della Fiat e tutti gli operai della fabbrica hanno approvato questo comunicato:

«Il consiglio di fabbrica e gli operai Fiat Sulmona, condannano fermamente l'operato del giudice Alibrandi, che ha emesso 89 mandati di cattura in tutta Italia dei quali 4 a Sulmona) nei confronti di studenti, militanti di sinistra, per il lavoro politico svolto al fianco dei soldati per affermare la democrazia e i diritti civili nelle caserme.

Denunciano il carattere puramente persecutorio del provvedimento che va a ledere il diritto costituzionale del cittadino di

esercitare una critica nei confronti della istituzione militare (i reati contestati sono per volantini distribuiti davanti alle caserme), la totale inconsistenza dell'istruttoria, il carattere strettamente ideologico di presunti reati e già non riconosciuti come tali in precedenti sentenze. Riconoscono in questo attacco un ulteriore tentativo della parte più retriva e reazionaria della borghesia e dei corpi separati dello Stato, di approfondire il giro di vi-

te repressivo che ha già portato all'arresto di centinaia di compagni, alla negazione di libertà costituzionali quali quella di manifestazione, in questo modo arrivare a restringere gli spazi democratici di critica e di lotta, per arrivare a mettere fuori legge ogni forma di opposizione. Per tutto ciò il CdF e i lavoratori della Fiat ritengono che questo sia un attacco più generale che punta a colpire la classe operaia e le masse popolari nonché la loro possibilità di organizzazione.

Quindi esprimono la loro piena e tangibile solidarietà ai compagni colpiti da questo assurdo provvedimento e chiedono la revoca dei mandati di cattura e la destituzione del giudice Alibrandi da ogni incarico».

Denunciato il governo

Per l'attacco ai referendum

Il Comitato nazionale per gli otto referendum ha presentato una denuncia nei confronti del Presidente del Consiglio per l'iniziativa assunta nei confronti della Cassazione. Da ieri picchetti e un sit-in si stanno svolgendo a piazza Cavour davanti all'ingresso del Palazzaccio, dove ha sede la Cassazione.

Un rappresentante del Comitato ha avuto un incontro questa mattina con un Presidente della Cassazione, Vinci Orlando,

ottenendo dichiarazioni di attendere con fiducia. In effetti la mossa del governo è capziosa, immotivabile, giuridicamente censurabile. Ma resta come tentativo esplicito di liquidazione dei referendum. Intanto, il governo è inondato di telegrammi di protesta, e i congressi radicali in corso hanno attuato iniziative di mobilitazione, come a Milano con un corteo in prefettura. Domani, martedì, è attesa la decisione della Cassazione.

Filmato sul 12 maggio

Sono a disposizione due copie del filmato sul 12 maggio. Dura pochi minuti. E' a 16 mm, con sonoro ottico. Per consentire la migliore circolazione occorre che le copie vengano prese poco prima della proiezione e riconsegnate subito dopo. Per fare altre copie, il costo è di 25.000 lire per ciascuna. Per fuori Roma è opportuno inviarmi i soldi, così che possiamo spedire una copia da tenere (con vaglia motivato). Ci vuole un giorno per produrla. (Chiedere della segreteria di redazione).

Governi: la riunione fa la forza di chi?

La confusione non è poca: pare di assistere alle grandi manovre e ai sussulti sul finire del centro-sinistra, quando iniziò — era la fine degli anni '60 — la gestazione del suo superamento. C'è di analogo il ruolo del PSI, di nuovo nell'occhio del ciclone, e stavolta, con il paradosso dei socialdemocratici che premono dall'esterno per la riunificazione (senza ottenere grande udienza) mentre la frattura si sposta all'interno del PSI. Frattura tra chi, come Mancini, si è buttato a corpo morto — con un gran balletto di interviste e dichiarazioni — verso la strega ammaliatrice del governo e le altre posizioni che — dietro la formula del governo di emergenza — non puntano però a forzare la mano, almeno a breve scadenza. Quando ieri Craxi ha detto che il PSI non punta a una crisi di governo natalizia, e ha invocato invece gradualità, doveva avere ben presente l'infortunio natalizio del suo predecessore De Martino (il 31 dicembre di due anni fa).

Il quadro generale è quello di un gran movimento. Sta proprio accadendo di tutto, come scrive Stajano sul *Messaggero*. Sindona, i 200.000 a Roma, i 200.000 che tornano alle fabbriche dove piovono licenziamenti e trovano moltiplicate le ragioni di lotta; Rovelli, che è un attacco mosso dalla destra della magistratura e dalla DC dei Piccoli contro un ganglio del sistema di clientela che ha saccheggiato la finanza pubblica — alla

pari della Montedison che sta dietro questo attacco — ma che prelude a una rivolta delle banche — coinvolte attraverso i grandi managers reazionari come Piga — che potrebbe voler dire chiusura di tutti i rubinetti e moltiplicazione delle tendenze recessive, il collasso. E' un gioco di massacro che procede con le puntate in Italia, presso la CISL e la UIL, dell'americano dell'AFL-CIO Irving Brown (di nuovo, come nel '48 e nel '60).

Procede con la risoluzione giudiziaria degli affari pendenti del vecchio regime — a Catanzaro come a Napoli, con la Fiat, e domani a Milano con Rumor, Tanassi, Andreotti, Henke, oppure alla Corte Costituzionale con la Lockheed.

In sostanza si è ad un giro di boa, anche se non c'è da aspettarsi una precipitazione della situazione. Si può dire che non esiste un disegno or-

ganico vincente e superiore agli altri, ma semmai più disegni che si contrastano a vicenda. Comun denominatore è che un governo di questo tipo, come il monocolor delle astensioni, non ce la può fare a tirare avanti fino in fondo alla legislatura. E allora, il PRI — ma con notevoli idiosincrasie e incomprensioni da parte del proprio elettorato — diventa più pciista del PCI, non solo volendolo al governo ma ora decidendo di non votare il bilancio. E' il segno che qualcosa deve pur modificarsi. Il PSI non gioca il tutto per tutto, e la DC non pare andare più in là di un rimpasto, tanto per ridare una riverniciata a questo governo. Di fatto nella DC si è rafforzata — grazie all'uso delle richieste liberticide capestro, in genere sull'ordine pubblico — l'ala dei falchi. Pannoroma variegato, ma senz'altro si può dire che

non si brilla certo per aperturismo nei confronti del PCI.

Lo stesso infortunio di Moro — il discorso ai dc europei trasmesso senza volerlo — ha rafforzato i logoratori e quelli che non si vergognano di pensare ad elezioni anticipate, in primavera, e che puntano in ogni caso a una situazione generale di stallo favorita dalla notte dei lunghi coltelli che è in corso e dalle prossime scadenze istituzionali (aborto, referendum, amministrative, europee, semestre bianco, ecc.). Il PCI, infine, è notoriamente cauto, e l'unico progetto che accarezza è quello di corporativizzare gli operai all'idea di «nazione», cioè in parole povere subire Amendola oggi per preparare chissà cosa domani.

Da tutto questo marasma, due ipotesi: o il topolino del rimpasto, destinato ad apparire per quel misero espediente che è ed a non tenere, oppure un formidabile ingorgo che si concentra verso una primavera da collasso. Occorre seguire con attenzione. Intanto, al momento, varie proposte: riunione DC-PSI (proposta dai socialisti), riunione PSI-PSDI-PRI-PLI, detti laici (proposta del smosPRI).

PRI, riunione sindacati governo a fine settimana, riunione di vertice ancora da vedere (tutti insieme), riunione dei sindacati il 13 per discutere come non fare lo sciopero generale. Evidentemente pensano che la riunione fa la forza. Beata borghesia!



9 punti di frizione tra i partiti

OCCUPAZIONE. Unidal, Italsider, Ottana, Cantieri Navali, Montefibre, ditte di appalto dei poli chimici di Gela, Siracusa, Taranto, Marghera, industria tessile. Lo scontro si fa ogni giorno più duro con una classe operaia che non ha alcuna intenzione di farsi licenziare e che è stata finora capace di adottare tutti i mezzi, bel oltre quelli fumosi del sindacato, per difendere il proprio salario.

INVESTIMENTI E CREDITI. Dopo la bomba dell'incriminazione di Rovelli e le comunicazioni giudiziarie ai capi di due dei principali istituti di credito (ICIPU e IMI), la lotta a coltello non rimane solo più confinata ai cambiamenti di vertici, ma coinvolgerà sempre di più la stessa politica industriale, e non solo pubblica. Le banche già ora minacciano il blocco dei crediti, molte aziende gireranno subito il ricatto sul pagamento dei salari operai.

EQUO CANONE. Con la sempre presente possibilità di un colpo di mano della DC e delle destre, che potrebbe servire unicamente a peggiorare ancora la

legge, l'equo canone correrà il suo iter in parlamento. L'aumento degli affitti generalizzato interesserà il 48 per cento degli italiani non proprietari di case. La durata del contratto prevista in quattro anni, e la non applicazione della «giusta causa» nella rescissione del contratto d'affitto da parte della proprietà porterà molti inquilini, presi per il collo, ad accettare affitti fuori dalla legislazione, appunto per non essere sfrattati ogni quattro anni, e alla creazione di un mercato degli affitti parallelo a quello ufficiale, un vero e proprio «mercato nero».

ELEZIONI AMMINISTRATIVE. Rinviate con un piccolo golpe quelle di novembre, il problema si ripresenta in primavera con inevitabili ripercussioni tra i partiti.

SINDACATO DI PS. Qui la DC ha finora giocato

tutti ed ha usato il terrorismo per far passare le più pesanti ipoteche contro un sindacato legato a CGIL-CISL-UIL. Ora la DC, per bocca di Mazzola, si dice disposto ad accettare la smilitarizzazione del corpo, in cambio però della costituzione di un corpo speciale di 12.000 uomini, tipo «teste di cuoio». Un boccone difficile da fare digerire anche ad un colonnello come Pecchioli.

QUIRINALE. La lotta per il nuovo presidente della Repubblica è già aperta. Ma più che altro preoccupa tutti i partiti, il vecchio, sommerso dagli scandali e da ogni genere di sospetto: dalla Lockheed al Banco di Roma di Sindona, alle attività del figlio Mauro. Per molti ormai un fantoccio, ma pericoloso per i ricatti in cui è immerso.

REFERENDUM. Le firme per gli otto referendum

sono valide e dovrebbero essere fatti in primavera. Ma il governo sta tentando in ogni maniera di non farli svolgere. Si è arrivati a un intervento, senza precedenti, del governo, per impedirli.

ABORTO. Anche qui il referendum è già fissato per primavera, a meno che il governo non riesca a varare la legge. Ma è una legge che dovrebbe ripassare per quel Senato che l'ha già bocciata a sorpresa (156 contro 154) con il voto DC-MSI e con franchi tiratori a sinistra.

CATANZARO E SERVIZI SEGRETI. Con l'incriminazione di Malizia si apre la strada al processo contro Rumor, Andreotti e Tanassi. E nel cielo dei servizi segreti si scannano per l'elezione dei nuovi capi del SISMI (Santoro) e del SISDE (Santillo), più il coordinatore governativo (indovinate un po') si parla di Antonio Gava).

NOTIZIARIO

Raid fascisti

Acireale (CT) — Giovedì scorso dopo aver affisso un manifesto delirante dal titolo «Nessuno può fermarci», hanno aggredito compagni che uscivano dalla sede dell'MLS. L'indomani mentre con un volantino si denunciava quanto era accaduto, una trentina di fascisti calati da tutta la provincia, coperti dalla polizia locale che assisteva passivamente, ha cominciato una caccia all'uomo durante la quale 3 compagni venivano seriamente feriti, facendo seguito ad una serie di provocazioni andate avanti per tutta la settimana in tutta la provincia ed in particolare a Catania. Mercoledì 7, manifestazione ad Acireale per la chiusura dei covi fascisti e della radio «Controcorrente».

Ottocento in piazza a Giugliano contro i fascisti

Giugliano (NA) — Provocazioni fasciste anche a Giugliano, dove gli squadristi agiscono mascherati e armati. Contro di loro si è svolta una manifestazione che ha raccolto più di 800 tra studenti, disoccupati e delegazioni operaie delle fabbriche in lotta.

Firenze. La notte scorsa i fascisti hanno tentato di incendiare la federazione del PDUP.

Mensa per tutti

Torino. Contro l'istituzione delle fasce di reddito oggi sono scesi in lotta anche alla mensa di corso Raffaello, dopo che giovedì e venerdì avevano cominciato gli studenti della mensa di via Principe Amedeo. Il pasto è stato consumato per strada mentre dei picchetti bloccavano nuovamente la mensa di via Principe Amedeo. Poi da qui tutti insieme si è occupata la mensa universitaria. E' stata consegnata una mozione per il consiglio in cui si ribadivano gli obiettivi e si chiedeva un incontro.

Frutta e verdura: raddoppiano i prezzi a Natale?

In una assemblea il presidente del sindacato nazionale dei grossisti ha comunicato che i prezzi alla produzione sono aumentati del 150-200 per cento e che quindi anche quelli al consumo subiranno la stessa sorte. Per contenere i prezzi il presidente propone di abolire i mercati generali e di mettere tutto in mano loro, d'accordo naturalmente coi politici!!!

PCI e Brigate Rosse

Il PCI del Piemonte ha diffuso un dieci cartelle dattiloscritte un'analisi sul terrorismo nella regione. Nel documento, su cui torneremo nei prossimi giorni, si afferma tra l'altro: «Si deve vedere che almeno all'origine di certi gruppi — ed in particolare delle Brigate Rosse — vi è una matrice, diversa da quella dei fascisti, di sovversivismo di "sinistra"».

Concentrazione finanziaria

Ancora un passo è stato compiuto dal governo per favorire il mostruoso accentramento di potere nelle mani delle banche. Mentre ancora si discute il cosiddetto «piano Carli» per la costituzione di consorzi di banche destinati a assumere il controllo diretto delle medie e piccole industrie non direttamente integrate nelle strutture verticali delle multinazionali, il consiglio dei ministri ha definitivamente provveduto al passaggio della gestione tributaria dalle esattorie comunali e private alle banche. Con il fin troppo facile pretesto (a cui la attuale gestione esattoriale ha dato ampiamente adito) dell'efficienza e rapidità contributiva, viene dato alle banche un giro di affari di oltre 30 mila miliardi (attuali), che nel 1984, anno di compimento di questa «riforma», saranno almeno il doppio. Così si regalano alle banche stesse, con il gioco delle valute, interessi e provvigioni per almeno 3 o 4 mila miliardi (attuali) ogni anno! E poi si vanno a cercare soldi in tasca ai pensionati.

Sossi si vendica

Se al collo di ogni bottiglia di Coca Cola non sarà appeso un cartello, saranno tutte sequestrate. Mentre è in atto il silenzio stampa, i legali della ditta hanno preso contatti col giudice genovese.

Processi al regime

Miceli, appena sceso dalla pedana del tribunale di Catanzaro, è salito su quella di Roma per il golpe Borghese. Nel frattempo Henke aveva preso il suo posto dove ha confermato che i politici sapevano.

Seveso

ENEL e SIP non vogliono fare gli allacciamenti nelle zone prima evacuate: decine di artigiani e operai non possono riprendere il lavoro.

Sciopero nazionale dei lavoratori della scuola

Roma, 5 — Domani, 6 dicembre, sciopero nazionale della scuola. Lo hanno proclamato CGIL-CISL-UIL, dopo un incontro, tutto negativo, con Malfatti. Il comunicato sindacale è insolitamente duro e il «pacchetto» assai più consistente che in altre occasioni. Dopo mesi di immobilismo, pagati duramente dai lavoratori, perché una presa di posizione così decisa? I motivi sono molti: il primo è che ha pesato anche sui sindacati-scuola la decisione confederale di riprendere l'iniziativa. Decisione certo ambigua, perché largamente determinata dai «noti problemi del quadro politico» e tuttavia positiva perché può farsi strada in essa l'esigenza dei lavoratori di non farsi stritolare dal soffocante clima del patto a sei anche nella scuola.

Al di là delle intenzioni di chi l'ha proclamato, questo sciopero è un'occasione importante per un movimento che cerca da mesi di riorganizzarsi, e di uscire dalla frantumazione in cui il sindacato stesso l'ha cacciato. Ma hanno certo il loro peso anche questioni più speci-

fiche.

L'accordo contrattuale del maggio, che concludeva (e per di più malamente) su questioni quasi unicamente categoriali, mentre tutti i temi più importanti venivano rinviati, sancì non solo una sconfitta del movimento, ma anche un secco indebolimento della capacità contrattuale del sindacato. Su questa sconfitta è cresciuto l'attacco del governo: in pochi mesi una pioggia di interventi rimetteva in discussione i pochi risultati ottenuti, vanificava la possibilità di ulteriori contrattazioni, metteva in cantiere manovre insidiose sul terreno dell'organizzazione del lavoro e del diritto allo studio: provocava una situazione intollerabile anche per i quadri sindacali più ortodossi.

Oggi, nel sindacato, il dissenso si esprime a chiare lettere: sono molti i sindacati provinciali insoddisfatti della linea nazionale per timore di perdere le ultime briciole di rispettabilità; nessuno oggi può chiudere gli occhi tranquillamente di fronte alla sfiducia dei lavoratori, alle agitazioni degli autonomi, agli scioperi fal-

liti nelle università, alle molte iniziative autornome di scuola e di settore; e si corre ai ripari. Né è secondaria, in questo improvviso ricordarsi di essere sindacato, la preoccupazione che la sfiducia dei lavoratori faciliti l'11 dicembre (data delle elezioni dei consigli di istituto e di distretto) un successo delle liste di C.L., della destra CISL (che in molte province ha rifiutato la presentazione unitaria), dei sindacati gialli che sono saltati in groppa al disagio dei lavoratori, e si avviano allo sciopero. Quale migliore campagna elettorale che un bello sciopero prima delle elezioni?

I rischi di uno sciopero «sfogatoio» o elettoralistico quindi ci sono e sono molti. I limiti sono del resto evidenti nella stessa piattaforma in cui si accavallano l'esigenza di chiudere in qualche modo il contratto e quella di arginare le provocazioni ultime di Malfatti, ma manca una linea offensiva di ampio respiro. Gli obiettivi centrali sono: revoca dell'art. 4 del decreto legge sul bilancio che, negando l'incarico a tempo inde-

terminato a chi non ha orario pieno, riproduce ampie fasce di precariato; la revisione delle circolari su sperimentazione e aggiornamento; il ritiro del decreto legge sui non docenti che ne riduce l'organico; il rispetto dell'accordo sulla materna; l'indizione di corsi abilitanti speciali; la definizione dell'inquadramento; l'omogeneizzazione dello stato giuridico; la rivalutazione dello straordinario; la revisione delle leggi sull'obbligo. Sono obiettivi irrinunciabili per un sindacato che non voglia sparire dalla categoria; ma non mancano pericolose ambiguità.

E' grave che non si punti ad una revoca della circolare sulla sperimentazione, quando la trattativa sul diritto allo studio è ancora da iniziare; che non si pretenda il ritiro di quella sull'aggiornamento che delega soldi e responsabilità alle più squalificate organizzazioni private e confessionali; che non si combatta per l'eliminazione dello straordinario obbligatorio dei non docenti e anzi si punti alla sua estensione anche ai docenti ecc. Quanto ai punti



strategici più importanti (l'inquadramento e la riforma della secondaria) il sindacato è tragicamente spiazzato; sul primo punto perché rimettere in discussione l'inquadramento significherebbe far slittare ancora i tempi del contratto, senza garanzie di miglioramenti; sul secondo perché la delega alle forze politiche ha consentito l'indolore mediazione parlamentare che oggi rischia di vanificare ogni iniziativa.

Questo è dunque il quadro, non proprio positivo; e tuttavia importanti sono gli spazi che per il movimento si riaprono in questo scontro col governo; le assemblee di questi giorni sono un'occasione da non perdere per riorganizzare il movimento, riaprire iniziative vertenziali locali, sperimentare forme nuove di lotta e di orga-

nizzazione del lavoro (abolizione dello straordinario, monte-ore per gli studenti, programmazione collettiva, ecc.). Proprio per questo i compagni dell'opposizione nella CGIL-scuola non hanno creduto di dover votare contro alla decisione dello sciopero. Né hanno d'altra parte voluto firmare una cambiale in bianco ad un sindacato che ancora oggi è sostanzialmente subalterno a scelte compiute altrove.

Con una ampia e motivata dichiarazione di astensione, abbiamo inteso esplicitare la convinzione che spetta al movimento riprendere in mano le questioni (non solo sindacali e di categoria) che riguardano i bisogni dei lavoratori e degli studenti.

I compagni Tropea, Cagnina, Fasoli, D'Arcangelo, Farinelli.

I 'gorilla' davanti all'OM di Bari

Gli operai impediscono il licenziamento di due compagni, i sindacalisti accettano il loro trasferimento

Bari, 5 — La direzione dell'OM pur di bloccare la lotta del reparto presse per i passaggi di categoria e la possibilità di fare le visite per malattia a Medicina del lavoro e non in fabbrica, si è inventato di sana pianta il licenziamento per due operai e il «preavviso» di licenziamento per altri tre. Secondo il padrone i due compagni sono colpevoli di... essersi appoggiati alla porta dei corridoi (in occasione del blocco degli uffici degli impiegati avvenuto qualche giorno prima), impedendo l'uscita di tre impiegati. La messa in atto di questo provvedimento provocatorio ha assunto in verità una procedura un po' strana, mentre si svolgeva la lotta in fabbrica per la piattaforma, ecc.

Sabato 26 novembre si presentano due individui a casa di un compagno operaio dell'OM che, dopo essersi accertati attraverso due telefonate della sua mancanza, spacciandosi per sindacalisti hanno chiesto alla moglie di apporre una firma al posto del marito in un documento. Si sarebbe scoperto poi che quella firma non serviva ad altro che a notificare la lettera di licenziamento sopravvenuta il 1. dicembre.

Lunedì 28 novembre gli operai del primo turno notano una settantina di persone schierate davanti



ai cancelli. Questi figurini, si scoprirà dopo, che sono dei «gorilla» ingaggiati dalla direzione, alcuni venuti apposta da Torino, alla vista di uno dei licenziati gli si avventano contro. A questo punto gli operai presenti non resistono a tale provocazione e impongono con la forza l'entrata in fabbrica del compagno. Il giorno dopo si ripete da parte dei «gorilla» la stessa scena nei confronti dell'altro operaio licenziato, ma ancora una volta gli operai li costringono a retrocedere dalle loro intenzioni bellicose. Intanto anche tre carabinieri che, non si sa come, erano entrati in fabbrica sono sta-

ti costretti a uscire con la coda fra le gambe.

Mercoledì 30 si svolge l'incontro con la direzione che ritira i due licenziamenti ma per salvarsi la faccia propone il trasferimento dei due operai che avevano ricevuto il «preavviso» alla Fiat Iveco in una parte della fabbrica isolata e dove vi sono pochissimi operai. I tre segretari dell'FLM e il Cdf dell'OM accettano la proposta della direzione facendola passare anche in assemblea. Ciò è stato anche possibile grazie al ricatto esercitato sugli operai da parte dei sindacalisti. Infatti, li si è messi di fronte al fatto compiuto per cui la direzione «mollava» sui 13 passaggi di categoria, e sulle visite a Medicina del lavoro a condizione che passasse il trasferimento dei due «ribelli». Inoltre, si è utilizzata la pressante esigenza operaia di partecipazione al corteo di Roma del 2 dicembre per giustificare l'impossibilità di continuare la lotta per raggiungere l'obiettivo dell'immobilità dei due compagni dal proprio posto di lavoro. Il problema è ora di lavorare per una riapertura del «caso» nei reparti per impedire che il rientro dei compagni al loro posto venga affidato al pretore, amico della Fiat, con i risultati che si possono immaginare.

Ancora in sciopero i ferrovieri

Roma, 5. — I sindacati dei ferrovieri sono fiduciosi che il ministero dei Trasporti abbia l'intenzione di riprendere le trattative, per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

In questi termini si è espresso almeno il segretario del sindacato di categoria della CISL (SAUFI), Bianchini, dicendo che «la controparte politica non può pensare di risolvere i problemi dei ferrovieri chiudendosi nel più ingiustificato mutismo».

Nel frattempo i ferrovieri, peraltro insieme alle altre categorie dei trasporti (autoferrotranvieri, autotrasportatori, marittimi, portuali, gente dell'aria e parte dei metalmeccanici), si preparano allo sciopero di 2 ore, da effettuarsi il 9 dicembre.

Inoltre come categoria i ferrovieri hanno in programma uno sciopero di 24 ore, con la conseguente paralisi di tutti i servizi, dalle ore 21 del giorno 12 dicembre, fino alle 21 del giorno successivo.

Nel frattempo tra oggi e domani anche i sindacati dei dirigenti ferroviari (Sindifer) e quello degli autonomi (Fisafs), si riuniscono per decidere le modalità di eventuali agitazioni.

Pastai: aumentano i prezzi e licenziano

A Lioni il primo esempio

Il prezzo della pasta alimentare molto probabilmente sarà destinato ad aumentare nonostante che, per ora, il CIP abbia vietato tale aumento. Infatti i produttori già da tempo, con la motivazione della lievitazione del prezzo del grano duro, pretendono un aumento medio della pasta di 60-70 lire.

Le conclusioni sembrano le solite: o niente pasta o la dovremo pagare molto più cara.

Intanto a Lioni, in provincia di Avellino, gli operai di uno dei più grossi pastifici, il pastificio Pallante, sono in lotta dalla fine di ottobre contro la chiusura dello stabilimento, e i conseguenti licenziamenti.

Il pastificio è occupato dal 27 di ottobre e attorno a questa lotta, alla volontà di respingere i licenziamenti, è la solidarietà di tutto il paese. Il padrone Pallante ha motivato la chiusura dello stabilimento con le solite frasi: «il pastificio lavora in perdita, il mercato non tira, non si ottengono i finanziamenti dallo stato». Ma gli operai sono di ben altra opinione: il pastificio non solo non lavora in perdita, ma ha un profitto netto; il mercato «tira» e bene poiché il pastificio vende il doppio di quanto produce (vende infatti più di 8.400 quintali contro una produzione di 4.000 quintali); il sovrappiù di vendite è costituito dalla pasta che viene prodotta dagli stabilimenti Colarusso e Racconti di Tor-

re Annunziata e che viene impacchettata appunto a Lioni.

Gli operai denunciano inoltre la precisa volontà del padrone di chiudere questo stabilimento per potenziare al massimo gli altri 2 stabilimenti situati a Termoli e a Campobasso: «da almeno 8 anni — dicono — tutti i fondi derivanti dall'attività del pastificio e dalla cassa del Mezzogiorno, vengono destinati agli altri stabilimenti».

Fino a ora i vari incontri in Prefettura fra sindacati, operai, padrone e confindustria, hanno portato a un nulla di fatto.

Così, prima di arrivare ad un successivo incontro che si terrà venerdì prossimo, si è deciso lo sciopero generale a Lioni per domani, sciopero a cui aderiranno anche le aziende di Termoli e Campobasso. Se Pallante chiuderà lo stabilimento di Lioni gli operai hanno già deciso di chiederne la municipalizzazione o di passare all'agostazione dello stabilimento.



□ E' ALLORA CHE IL PADRONE VINCE

Roma 25-11-77

Difficoltà ad esprimersi: ancora una volta, anzi più di una volta. Fantasia, gioia, vivere la propria vita e poi finalmente liberi. Sì, perché ormai è assodato che basta promunciarle che subito puoi considerarti liberato, insomma una cosa tipo guardia e ladri. Usarle? che cosa significa? ma dai non essere assurdo, non vedi che tutti ne parlano, ormai sono superate, ormai siamo liberi.

Intanto dietro lo specchio la realtà: i rapporti tra i compagni fanno sempre più schifo, le assemblee, i cortei, le occupazioni si fanno sempre più opprimenti, le persone mettono da parte le proprie contraddizioni e cercano di mettersi comodi tra la merda che le circonda, ed è peggio del «vecchio modo di far politica», perché non c'è più neanche la voglia di vivere, che almeno prima era presente. E quel che è peggio, neanche ce ne rendiamo conto, o almeno preferiamo chiudere un occhio. Lo stesso giornale tace, parla di processi, di repressione, di «immenso corteo di 1500 compagni». Non che queste cose siano di poca importanza, ma non è con questo che il potere vince. Vince, invece, quando la voglia di vivere, di lottare dei compagni è ridotta a zero, è in questo momento che non esiste più l'opposizione. Ed allora gridiamo, scriviamo a caratteri cubitali in prima pagina: La disgregazione avanza! I rapporti tra i compagni fanno sempre più schifo, i loro comportamenti sono paragonabili a quelli del peggiore fascista.

E non crediate che io mi sto inventando tutto, quello che ho scritto si riferisce a me e a quasi tutti i compagni che conosco. Io vivo un rapporto con una compagna

da circa un'anno e mezzo e in questi ultimi quattro mesi è diventato da meraviglioso a schifoso, i miei comportamenti sono ormai da perfetto maschiista. Ho partecipato ad una occupazione ed è stata una cosa davvero penosa. Il pomeriggio i compagni lo passano in corsa tra uno spino e un litro di vino. Il motto è diventato: evasione. Tutti cercano di evitare i problemi, di stare «bene» evitando qualsiasi contrasto.

Bene tra virgolette perché tutto questo è sinonimo di morte. E quando finalmente tutti avremo imparato a non porci più alcun problema, il padrone gongolerà soddisfatto: non più ostacoli sulla sua strada. Questo è il processo di «germanizzazione» che va denunciato.

In uno sprazzo di lucidità».

Alessandro
PS — Non ho scritto mai: compagni/e, perché non credo che anche loro siano a questo punto, però mi pare che siano sulla buona strada.

□ IO ETERO, TU OMO, ESSA DONNA

Firenze, 27 novembre

Oggi, domenica pomeriggio, non sono uscito. Stanco di vedere la solita gente quotidianamente alla ricerca di un po' di merda per spinellare e che non sa andare oltre la punta del proprio naso. Stanco di incontrarmi con gente che si erge sul suo piedistallo biascicando qualche versetto appena trovato a caso tra le pagine di una qualche bibbia marxista, neo-sitazionista, ultraradicale o che cazzo volete voi. E che in fondo ti disprezzano perché contrapponi ai loro deliri da intellettuali falliti le tue ben reali, palpabili contraddizioni quotidiane.

Stanco soprattutto di questo sparlare di una presunta liberalità sessuale e che invece nasconde accuratamente le miserie lo squallore di chi pur di non trovarsi mai di fronte a sé stesso e ai propri limiti si adagia sul silenzio, sull'omertà; peggio: sui ruoli soliti, io etero, tu omo, essa donna.

Non è che voglio fare della letteratura, ma perché quando, tirando in ballo queste «cose» la gente fugge, si nasconde, si dà ad una vera latitanza?

E tu? Direte... certo io. Vivo ancora in famiglia, la mia diciamo, «alternativa» extrafamigliare, non l'ho trovata, non vivo come vorrei la mia sessualità (oddio, un po' di masturbazione ogni tanto fa bene...).

Allora? Sono un coglione? Coglione, magari, però disoccupato. Depressione, derealizzazione, angoscia, incazzatura erotismo, sogno, violenza. Parole, parole, solo parole? Mah! pensieri un po' contorti, non molto chiari. E' quasi mezzanotte, vado a letto...

Un bacione a tutti/te uno che è stato un po' bene, che è stato un po' male e che adesso non sa come sta...

PS — Posso mandare soltanto queste miserie 500 lire per il giornale, però da ora in avanti lo compilerò tutti i giorni. ciao.

□ BOLOGNA O ROMA, LA CONTRADDIZIONE DI ESSERE DONNA

Silenzio qua silenzio là, il movimento delle donne in silenzio.

Io sono una di quelle compagne che bene o male ha vissuto la sua vita politica con i maschi con quelli buoni, quelli liberati, quelli stronzi.

Forse proprio per questo, recuperare le mie parti rimosse, ed eliminare la cortecchia di maschio che ogni compagna è costretta ad addossarsi per essere accettata, è molto difficile, ma molto importante. Prendere coscienza di queste cose significa fare delle svolte precise, cambiamenti profondi, nella vita delle compagne; significa mettere in discussione i modelli di lotta e di vita usati fino adesso e non è poco!... I problemi che riempiono questi tempi di silenzio, sono molto grandi e vanno a cadere su cosa significa «autonomia delle donne» su cosa è un «movimento delle donne» che in un modo o nell'altro fa riferimento al movimento dei precari in genere; Noi compagne ne discutiamo da tempo di questo, ma personalmente l'ho potuto capire sulla mia pelle di donna nel movimento «detto degli studenti».

«Parte del movimento delle donne di Bologna di fronte alla violenza fatta ad una donna da parte di 4 maschi detti «compagni di movimento» ha preso la decisione di agire autonomamente, ma all'interno dell'assemblea generale. Questo per aprire una contraddizione che è interna ad ogni maschio che deve essere sventrata, messa in discussione, se si intende continuare ciò che è stato sbandierato fino adesso, come «personale - politico».

Due degli stupratori che erano presenti, sono stati cacciati fuori, dopo un minimo di chiarimento sui fatti, con un pizzico di quella aggressività che avremmo dovuto avere paragonandola alle violenze subite, anche da parte dei

compagni. Mentre questo accadeva nella sala piena di gente, non si sentiva una sola voce di maschio solo compagne che urlavano e parlavano. Nessuno ha notato che quelle voci mancavano da mesi in quelle assemblee, e che questo passa nell'indifferenza nella «normalità» dei compagni. Subito dopo il problema è velocemente slittato dalla violenza carnale, violenza alle donne, alla violenza della polizia, di stato; (le compagne con il loro personale e i compagni con il loro politico, e vissero felici e contenti). Automaticamente nessuna donna è più intervenuta; si sono ripresi la loro assemblea! Proprio per questa mancanza di posizione dei compagni, uno degli stupratori si è permesso il giorno dopo di andare in assemblea di facoltà a scusarsi, e tutti i compagni premurosi di non emarginarlo, lo gratificavano standolo ad ascoltare.

Il giorno dopo io mi sono detta che solo il «movimento autonomo delle donne» può muoversi e mutare dei rapporti di forza, e scontrarsi con tutto, che è il potere maschile.

Un'assemblea di maschi che non ha capacità di prendere posizione su uno stupro, è un'assemblea di Potenziali Stupratori.

I modi di essere, e di lottare dei maschi, che vengono selezionati come compagni, sono impregnati del loro potere, e della loro volontà a non mollarlo, e frega ancora di più essendo profondamente mistificato, mascherato.

Una volta che una compagna capisce questo, non c'è più bisogno di graduare 10 punti alla violenza carnale, 9 punti quella sociale, ecc. ecc. Tutto ciò che rende le compagne dipendenti, che le toglie la possibilità di essere soggetti complessivi, è violenza ed è tutta sullo stesso piatto.

PS — Quello che mi sconvolge di più sono quei compagni che ascoltano, applaudono, e passano oltre. Sono quelli di serie A, che ti fregano ancora di più.

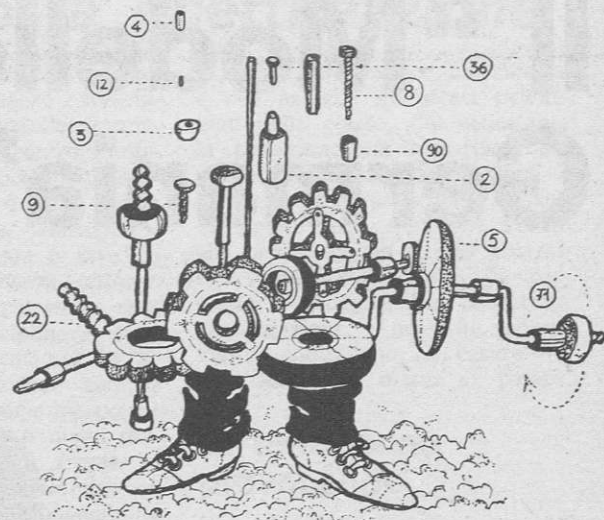
Paperina

Io (e non solo) ho esigenza di confrontarmi, anche al di fuori del posto dove sto e penso che sia un'esigenza generale, vista la partecipazione a Firenze di «donne e follia» che era la voglia di incontrarsi tra donne.

□ LETTERA APERTA A DONAT-CATTIN E TINA ANSELMIS

On. le Ministro, siamo le lavoratrici delle Agenzie di Assicurazioni di Appalto di Lodi, siamo in sciopero e riunite in assemblea per il rinnovo del nostro contratto normativo.

Come ben Ella sa è più di un anno che portiamo avanti giustamente le nostre lotte senza che il sindacato nazionale agenti dia delle equie e serie proposte per



risolvere la vertenza.

Siamo anche rammarricate perché questo fantomatico sindacato agenti si prende gioco di noi e delle nostre Organizzazioni Sindacali e della Sua persona.

Crediamo nelle istituzioni e nella democrazia ma non possiamo credere che un Ministro continui a farsi prendere in giro da poche persone senza scrupoli che manipolano quel tipo di sindacato.

Lei lo sa Sig. Ministro che la minima paga qui a Lodi per le lavoratrici delle Agenzie di Assicurazione è di L. 160 mila al mese? (al sud sarà senz'altro di meno).

Leo lo sa Sig. Ministro che possiamo essere licenziate quando i loro signori agenti vogliono?

Lei lo sa Sig. Ministro che la contingenza non ce la pagano?

Lei lo sa che la nostra categoria è composta al 98 per cento di donne e quindi possiamo essere maggiormente sfruttate.

Orbene, se Ella è al corrente di tutto questo, perché Sig. Ministro non impone al sindacato degli agenti di trattare davanti a Lei con le nostre OO. SS. su basi più serie e più concrete.

Certe di un Suo interessamento, continuando a lottare sempre più combattive, distintamente salutiamo.

Le lavoratrici delle agenzie di assicurazioni in appalto di Lodi seguono decine di firme

□ RADIO SIENA, CARTA E STRACCI

Prefazione:

Ottobre. La scena si apre sulla questura di Siena.

D. Buongiorno, sono di Radio Siena, vorrei chiedere un permesso per una «raccolta di carta, stracci» ecc...

(Il lettore si chiederà: cosa se ne fa una radio di carta stracci ecc...?)

No, non si mettono sul piatto a 33 giri per tentare un esperimento di musica alternativa, bensì come i parroci senesi insegnano, possono essere venduti e trasformati in lire da usare, in situazioni disperate per radio a modulazione di frequenza).

Dott. X. Certo, certo, si accomodi. Però, lei mi capisce, le raccolte di stracci, sono cose serie:

ci vuole tempo. La gente si lamenta: uno entra in casa con la scusa del sacco... e poi... con tanti delinquenti che ci sono in giro!! Voi, lo so, siete bravi ragazzi!

D. Insomma, cosa dobbiamo fare?

Dott. X. dunque: dovete fornire il nome di un responsabile, il quale deve depositare qui, in questura, un documento di riconoscimento.

Dovete poi presentare domanda in carta da bollo da L. 1500, diretta al questore di Siena, per ognuno dei partecipanti alla raccolta. Detti partecipanti dovranno poi fornire nome cognome, indirizzo, data, luogo di nascita, residenza a questa questura. In tal modo noi possiamo scrivere alla caserma dei CC del luogo di nascita e ricevere informazioni su ognuno.

D. Ah! allora questa raccolta potrà essere fatta per l'anno prossimo? O noi saremo già chiusi?

Dott. X. No, ma che dice! Vuole un consiglio da amico? Durante le feste di natale, la gente è più buona, (ndr sul sottofondo si sente «bianco natale») i cuori si aprono tutti pensano: «non abbiamo dolci da mangiare, quei poveri ragazzi invece...» (ndr dischi?).

Questa è solo una delle tragiche scene che stiamo vivendo in questi giorni e con cui ci troviamo a lottare per mantenere in vita l'unica radio democratica di Siena.

Come se non bastassero i milioni di debiti, si sono aggiunte, in quest'ultimo periodo, le intimidazioni della SIAE. Nessuno vuol più fare pubblicità con la radio «estremista».

Anche i compagni, già spremuti dal punto di vista economico, non reggono più una situazione di incertezza che si trascina da tempo.

Ci rendiamo conto che la nostra situazione è comune a quella di tutte le altre radio democratiche, ma non per questo è giusto che anche una sola di esse chiuda per motivi finanziari.

Radio Siena

Se volete inviarci denaro o altro scrivete a: Radio Siena Casella Postale 26 (oppure vicolo di Castelvecchio 12) 53100 SIENA



Il "Modello Germania",

Il « modello Germania » è una realtà. Dopo Stammheim ci accorgiamo con orrore come stia nascendo una nuova fortezza. Per molto tempo non avevamo voluto crederci. Dieci anni dopo la storica frattura ci rendiamo conto come la parola d'ordine di H. Schmidt «mettiamo le cose a posto» apparsa su un giornale dei datori di lavoro tedeschi, rappresenti una parte della strategia escogitata contro di noi. Utilizziamo il nostro terrore per capire i mutamenti storici che stanno avvenendo in Germania. Non nascondiamo di essere vicini alla disperazione. Ma riferiamo anche dei tentativi che si pongono fra il terrorismo antistorico e le esperienze di massa dell'opposizione politica, diretti a definire i contorni di una resistenza di massa molto ampia.



le prospettive politiche e umane della opposizione

Karl Heinz Roth, un compagno tedesco che conosciamo bene in Italia, per tante ragioni. Perché ha scritto pagine eccezionali nel suo libro L'altro movimento operaio in Germania (Feltrinelli), pagine che ci hanno dato per la prima volta un'immagine diversa, ricca, affascinante anche, della vera storia del movimento operaio tedesco. Al di là della storiografia ufficiale, al di là dei triti e ormai insopportabili luoghi comuni sul travaglio vissuto negli ultimi 50 anni dalla più grossa classe operaia d'Europa. Ma conosciamo Roth anche per altre

ragioni. Perché ci siamo mobilitati per lui, per la sua salvezza quando fu imprigionato dalla giustizia tedesca, torturato per due anni con inumane condizioni di detenzione, processato per reati gravissimi. Stritolare Roth, annientarlo era un obiettivo importante per lo Stato tedesco. Tanto più in quanto rappresentava, col suo lavoro di storico, con la sua militanza politica, un punto di riferimento, un risultato collettivo di un vasto lavoro di migliaia di militanti impegnati nell'opposizione al « modello Germania », impegnati a ripercorrere con deci-

sione e profondità le tappe del drammatico travaglio della sinistra tedesca. Roth infine è stato liberato, la montatura contro di lui è crollata. E' uscito dal carcere in condizioni fisiche terribili. E ha ripreso il suo lavoro, la sua militanza. Pubblichiamo oggi la relazione che ha tenuto il 23 novembre a Milano all'Arsenale di Milano in occasione del ciclo di conferenze denominato « Achtung, Verboten », organizzato da vari circoli internazionalisti. L'immagine che esce da queste pagine è forse un'immagine,

ancora una volta, inusitata, insospettata sullo stato del movimento di opposizione in RFT. Un'immagine per certi versi affascinante, piena di stimoli, di indicazioni anche, soprattutto per la capacità che Roth ha di farci rivivere le lotte in atto in Germania in questi mesi non più come momenti dell'assalto al potere centrale, ma come capacità di massa, di interi settori sociali di usare della propria forza, delle proprie forme organizzative in una forte e continua opera di decomposizione del potere costituito.

Un vero « colpo di Stato »

1. Inizialmente alcune osservazioni sugli avvenimenti attuali dal luglio-agosto 1977 in poi. Nei mesi scorsi abbiamo assistito e vissuto un vero e proprio colpo di stato. I suoi inizi sono da porre nella tarda estate quando vi furono una serie di provocazioni contro detenuti dei gruppi armati, soprattutto a Stammheim e a Berlino. I maltrattamenti, le angherie e l'inasprirsi delle condizioni di isolamento apparvero sin dall'inizio come coordinati. I detenuti risposero con la terza campagna di digiuno, stroncata con violenza dal Cancelliere e dalla magistratura. Nessuna del-

le richieste, che si riferivano esclusivamente al ripristino delle condizioni di detenzione anteriori al luglio-agosto, furono accettate. Un numero sempre maggiore di detenuti si trovò in pericolo di vita. Le notizie sulla loro agonia erano terrificanti. I mostruosi rappresentanti del potere sapevano benissimo di risvegliare in questo modo l'intero arco del movimento di massa. Le iniziative di base autonome in quanto « antipartito » dell'opposizione politica, non erano ancora in grado di poter agire. Era impensabile che in questa corsa col tempo si potessero sviluppare nuovi livelli di confronto politico senza che si aprissero nuove contraddizioni al proprio interno.

Perciò i gruppi armati si decisero una volta di più ad agire isolatamente. Operarono una serie di azioni fino al rapimento di Schleyer e all'azione di Mogadiscio. La loro sconfitta, in quanto contrapposta ai super-terroristi del « piccolo stato-maggiore », era prevedibile. Per la prima volta, l'esistenzialismo armato era stato spinto al di là del punto oltre il quale la sua violenza si rivolge direttamente contro le masse. La cattura degli ostaggi, sorta e determinata dalla disperazione, è stata sfruttata dal Cancelliere per creare un clima di paura e determinare quell'ampio consenso che ha portato alla fase più attuale del « modello Germania ». La ferocia dello stato-potere socialdemocratico aveva finalmente

trovato una nuova morale. I macellai tedeschi sono sempre stati permeati dalla più profonda moralità. Nel corso del mese di ottobre, il colpo di stato interno si è consolidato nel « piccolo stato-maggiore ». Questo era nato provocando una nuova ondata di disperazione. Aveva accelerato l'agonia dei suoi ostaggi detenuti da anni per poter giustificare la propria esistenza in quanto veicolo del super-terrorismo.

L'annientamento

Primo obiettivo immediato sul quale si trovò d'accordo la coalizione comprendente tutti i partiti, fu l'annientamento dei pri-

gionieri della RAF. Su ciò che è avvenuto abbiamo nel frattempo alcune informazioni. Sappiamo adesso che cosa significasse l'improvvisa approvazione della legge sulla detenzione e l'isolamento. Il blocco totale verso l'esterno dopo anni di isolamento era di per sé una condanna a morte. Si trattava di trasformare psichicamente e di distruggere i prigionieri per poi poter manipolare la situazione.

Ciò che avvenne in seguito non è ancora sufficientemente chiarito.

Fore un giorno si riuscirà a ricostruire la completa verità. Forse in un tempo non lontano vi sarà una Watergate tedesca. Ma più probabile è che vi saranno ulteriori funerali di stato di tipo nuovo: ulteriori « suicidi » nelle prigioni, nuovi incidenti automobilistici e qualche viaggio gratuito sul fondo dell'Elba o del Reno.

I contenuti del colpo di Stato

Dopo Mogadiscio viviamo i reali contenuti del colpo di stato. La soluzione finale attuata nei confronti dei detenuti della RAF risponde alla progettata ghettizzazione sociale dell'intero movimento di massa autonomo nella Repubblica federale. Il potere ha fatto sì che tutte le sue strutture, istituzioni e mezzi fossero finalizzati affinché la paura determinata dall'esistenzialismo armato fosse indirizzata e deviata contro il fitto intreccio dei movimenti di base autonomi. Si tratta di un meccanismo di proiezione manipolato centralmente quale è stato descritto più volte da Peter Brueckner. Tra le fantasie sociali della classe operaia in cerca di un'attività autonoma esterna ai ritmi di lavoro e la prassi dei movimenti alternativi esistevano nella Repubblica federale tedesca già nel '76-'77 ampie connessioni. Non è comunque solo la sinistra autonoma che si oppone alle regole della politica classica, che significano la sottomissione della classe operaia e la sua trasformazione in pura forza lavoro. La dissoluzione del nucleo familiare, la liberazione delle donne, i molti movimenti settoriali diretti ad una riappropriazione della vita sociale contro un nuovo sviluppo del capitale, esprimono una rivoluzione sociale silenziosa, ramificata in un ambito che va molto al di là delle stesse iniziative autonome. Fino agli episodi di Stammheim e Mogadiscio, il potere statale capitalistico non poteva intervenire contro questa tendenza, assolutamente contraria al « modello Ger-

Tessuto autorganizzato contro "il modello Germania"

2. E' giunto il momento di mostrare la tesi secondo la quale i movimenti di base autonomi sono veramente riusciti dal '74 al '75 a formare un tessuto autoorganizzato all'interno dello stato in crisi, un tessuto capace di minare e decomporre il « modello Germania ». Perché i compagni europei, non a quelli nordamericani, questo sviluppo in gran parte sfuggito.

In tutti i rapporti e in tutte le esperienze dei gruppi sociali rivoluzionari degli anni '73-'74 che conosciamo, ci sono coincidenze decisive. In tutte vi è l'accento alla criminalizzazione del conflitto diretto. I lavoratori in tutti i settori industriali importanti, trovano oggi in una situazione in cui il loro comportamento viene rigidamente sorvegliato. Nei grandi industrie sono stati installati controlli visivi e uditivi che

u ciò che è
il frattempo
Sappiamo a
ficasse l'im-
e della leg-
l'isolamento
so l'esterno
ento era di
a morte. Si
re psichica-
re i prigion-
anipolare la

seguito non
mente chia-

iuscirà a ri-
verità. For-
lontano vi-
tedesca. Ma
vi saranno
stato di tipo
icidi» nelle
enti autonome
oggetto gra-
o del Renne

stato

viamo i rea-
di stato. La
ta nei con-
la RAF cor-
ata ghet-
ntero movi-
onoma nella
Il potere ha
sue struttu-
i fossero fi-
aura deter-
ismo arma-
deviata con
ei movimen-
Si tratta di
iezione ma-
quale è sta-
e da Peter
tasie socia-
in cerca di
esterna a
prassi de-
esistevano
erale tede-
pie connes-
ue solo la
e si oppone
itica classi-
la sottomis-
eraia e la
i pura for-
ione del no-
razione del
amenti set-
ia riappro-
sociale con-
o del capi-
rivoluzione
mificata in
lto al di là
autonomia
ammheim e
ri bisogni di
statale car-
interventi
a, assoluta
di viverli e
di praticarli
nella vita
quotidiana.

autorganizzato "modello"

ento di
la qua-
se auto-
usciti di
no tessu-
erno del
suto capi-
omporre
Perché
n a quel-
sviluppo

e in tutti
ppi socia-
73-74 co-
coinciden-
l'accen-
del confli-
in tutti
ortanti.
tuazione
ento vien-
to. Nel
tati insta-
uditivi ch-

mania». Non riusciva a capirne
il significato. Dopo Mogadiscio,
per la prima volta si confronta
con essa, con un nuovo spirito
di comprensione. La definisce co-
me il punto di partenza per l'a-
zione di Mogadiscio, come una
palude che deve essere prosciuga-
ta. Punto centrale dell'aggressio-
ne in questo caso è il dissenso
nel suo complesso, il non-adequa-
mento, il rifiuto della produttiv-
tà.

L'accerchiamento dell'autonomia

Per la prima volta, lo Stato
osserva la frattura di per sé in-
sanabile che le iniziative di ba-
se hanno prodotto, rifiutando i
ritmi di lavoro bestiali, soste-
nuendo i nuclei familiari con le
comuni, e rifiutando la violenza
disciplinare, gli attestati e l'in-
tegrazione sociale. Poiché l'intre-
ccio dei gruppi autonomi sembra
diventato inattaccabile e non sem-
bra possibile scinderlo al suo in-
terno, si cerca di svolgere una
azione di accerchiamento.

L'intero apparato dei mass-me-
dia è stato mobilitato per attac-
care i nessi sovversivi con la
classe operaia, per contrapporre
dall'interno al processo di decom-
posizione del potere la barriera
della paura. Parallelamente a ciò,
assistiamo alla prassi della mi-
litarizzazione ad ogni costo del
processo di isolamento. Le ricer-
che della polizia che si sovrappo-
ncono a vari livelli hanno due
funzioni. Si vuole da un lato sco-
prire i punti di aggregazione socia-
le del movimento e, trasfor-
mandoli in oggetti di continue ag-
gressioni poliziesche, renderli so-
spetti alla popolazione. I punti
principali delle aggressioni sono
in questo caso i centri giovanili,
i giornali regionali, ecc. Gli indi-
vidui diventano punti di riferi-
mento isolati per i computers.
Vengono fatti soggetto di ogni ti-
po di aggressione, dalla perqui-
sizione individuale sino alle opera-
zioni maggiori, compreso il tra-
sferimento nei nuovi campi di con-
centramento speciali. Si vedrà fi-
no a che punto andrà il potere
nel suo tentativo di attaccare co-
loro i quali per primi hanno co-
minciato praticare concretamente
i bisogni sovversivi della classe
operaia. Abbiamo la sensazione
che «l'ebreo slavo-marxista» di
altri tempi non fosse altro che
una proiezione di questo tipo, e
cioè di una persona che non so-
lo amministra politicamente i pro-
pri bisogni di una vita senza rit-
mi di lavoro e senza il terrore
del nucleo familiare, ma cerchi
di viverli e di praticarli nella vi-
ta quotidiana.

Prima del '73-74, alcune parti del
movimento di massa scesero su
questo terreno. La gioventù ope-
raia tentava di integrarsi nella
gioventù sindacale. I comitati d'
azienda multinazionali tentavano
di conquistare i quadri inferiori
del sindacato. I gruppi accademica-
mente qualificati della nuova
sinistra entrarono a far parte
dei sindacati di giornalisti, scrit-
tori, insegnanti. Il movimento de-
gli studenti cercava, mediante le
proprie istanze di autogestione, di
penetrare nelle istituzioni di fa-
coltà. I gruppi ribelli e militanti
nel movimento di massa parteci-
parono quindi alla «lunga marcia
attraverso le istituzioni». Que-
sta lunga marcia era del resto la
prova che doveva dimostrare fi-
no a che punto il potere fosse
disposto ad accettare la continui-
tà della frattura avvenuta negli
anni '60. Oggi, passati 3 o 4 an-
ni, dobbiamo constatare che la
lunga marcia si è infranta contro
gli scogli del potere capitalistico.
I sogni, comunque concepiti,

di possibile aperture e di demo-
cratizzazione del sistema, attua-
bili utilizzando le sue istituzioni,
si sono anch'essi infranti per
sempre. Le minoranze socialri-
voluzionarie si trovarono schiera-
te accanto alle frange emargina-
te della classe: accanto ai senza-
tetto, ai giovani disoccupati, ai
lavoratori stranieri, alle ragazze
madri, alle casalinghe, con gli in-
validi, gli anziani, gli ex carce-
rati, ecc. Riscoprirono se stessi,
riscoprirono la comunità con la
sua sottocultura, si ritrovarono
una volta di più nello stesso sta-
to dei disoccupati e dei sottoc-
cupati, oppure iniziarono la dop-
pia vita, fra l'adeguamento co-
strittivo alle norme e la resisten-
za, il rifiuto delle medesime. Fu
questo il momento in cui nacque
l'autonomia, il proletariato socia-
le che riconosce se stesso, men-
tre al sindacato — motore au-
siliario del «modello Germania» —
venne affidata la forza-lavoro di
massa, ristrutturata nel proget-
to capitalistico.

...inizia l'autonomia

3. Iniziò quindi il periodo dell'
autonomia. Scriveva recentemente
un compagno sul giornale di Mo-
naco, «Blatt»: «Autonomia si-
gnifica darsi un nome, partire
dai propri bisogni e desideri, mo-
dificare la totalità, mettere la
soggettività al primo posto... In
positivo ciò significa sviluppare
nuovi contenuti specifici e nuove
forme di vita, che un tempo era-
no in contraddizione gli uni ri-
spetto alle altre. In negativo, si-
gnifica rifiutare l'unità di tutti
gli oppressi, l'interruzione del dia-
logo, il rifiuto della politica». Ri-
tengo che la descrizione delle
forme comportamentali sia giu-
sta per quanto riguarda lo svi-
luppo di un movimento di mas-
sa, che dal '74-'75 si è ampliato
enormemente, differenziandosi
contemporaneamente in settori
sempre nuovi.

Geograficamente si è diffuso in
tutta la RFT. Vi sono centrali re-
gionali con rapporti molto labili,
al punto che le tradizionali dif-
ferenziazioni tra le zone nodali
del movimento di massa e le zo-
ne periferiche si stanno vieppiù
cancellando. Ovunque ritroviamo
gli stessi movimenti settoriali
spesso senza legami tra di loro.
Quando questi rapporti esistono,
essi sono molto fragili e realizza-
ti attraverso i circoli giovanili
oppure i giornali regionali. Ci
porterebbe troppo lontano voler
analizzare anche solo approssima-
tivamente lo stato di sviluppo di
questi movimenti settoriali. Un
terzo di coloro che frequentano le
scuole superiori (studenti e qua-
dri inferiori del corpo accademico)
appartengono per quanto ri-
guarda il linguaggio e il compor-
tamento nella sfera quotidiana al-
l'ambito dell'autonomia in senso
lato. Non si autodefiniscono più
secondo le costrizioni contenutisti-
che della scuola, ma secondo le
possibilità che essi hanno in quan-
to disoccupati di sopravvivere a
questa fase di qualificazione pro-
fessionale e di trarre da questa,
contenuti alternativi per il loro
ancoramento sociale.

Le donne hanno provocato e
riproducono continuamente la cri-
si del nucleo familiare. Con i lo-
ro punti di aggregazione si stac-
cano sempre di più dalla stra-
tegia della crisi, che prevederebbe
per loro una nuova sottomis-
sione patriarcale interna alla clas-
se operaia, collegata ad un au-
mento del lavoro a domicilio. La
gioventù lavoratrice ha subito per
un certo periodo un forte proces-
so di disgregazione a causa della
droga, dell'alcolismo e della vio-
lenza fine a se stessa quando
hanno dovuto capitolare di fron-
te all'alternativa tra l'adeguamen-
to al dispotismo delle aziende e

la disoccupazione. Nel fratem-
po sembra che il movimento gio-
vanile sia riuscito a riorganizzare
un comportamento solidaristico
contro il diritto al lavoro e a ri-
associare i giovani della sinistra
sindacale con i giovani disoccu-
pati. Infine abbiamo un ampio
movimento nelle prigioni che si
integra sempre di più con i mo-
vimenti settoriali regionali. La
lotta dei detenuti assume un si-
gnificato particolare perché in
nessun settore il doppio contenu-
to sociale del «modello Germa-
nia» si è reso più evidente e più
conseguente che nelle carceri, do-
ve la maggior parte dei prigionie-
ri veniva strutturata in gruppi o-
mogenei di forza lavoro e i di-
sattenti venivano invece isolati
e psichiatrizzati. Proprio questo
movimento di base dimostra che
la rivolta sociale contro le carce-
ri può partire da tutti i detenuti,
e che è sbagliato rapportarsi uni-
camente ai cosiddetti prigionie-
ri politici.

Una nuova opposizione

Questi accenni possono bastare.
E' ancora da sottolineare che si
tratta di un movimento che coin-
volge centinaia di migliaia di
persone, intrecciato indissolubil-
mente con il movimento della
nuova sinistra. Dal 1975 esiste
questa rete d'opposizione, che pun-
ta alla conquista di alternative
positive ai ritmi di lavoro e ai
punti centrali disciplinari del si-
stema. Questa rete corrode i pun-
ti centrali e i settori del control-
lo capitalistico sulla classe ope-
raia in quanto forza lavoro, in
tutti i settori contemporaneamen-
te, senza le tradizionali priorità
quali ad esempio le fabbriche.
Da notare che da questo movi-
mento nascono nuove iniziative
che si riflettono sulle lotte di fab-
brica riattivandole. La constata-
zione del compagno suddetto, che
«si tratta di tessere reti, traccia-
re canali, sviluppare un ambien-
te, occupare anfratti, scavare,
rendere insicuro il terreno su
cui si regge lo stato, insomma
rifiutare la logica del potere del-
lo stato,.... decomporlo anziché di-
struggerlo», è viva nella coscien-
za del movimento. E infatti esso
cerca di trovare nuovi punti di
contatto. Anche se il movimento
contro le centrali termonucleari
dovesse mantenere solo carattere
settoriale, le sue azioni di mas-
sa — ultima quella contro il reat-
tore di Kalkar con 60.000 parteci-
panti — dovrebbero essere poste
accanto alle grandi manifestazio-
ni del '67-'68.

Contro la ghettizzazione

4. La nostra constatazione ini-
ziale può dunque essere rovescia-
ta: non solo il «modello Germa-
nia» è una realtà contro l'auto-
nomia delle masse, ma l'autono-
mia delle masse è una realtà
contro il «modello Germania». Al-
trettanto importante è un'altra
correzione: i movimenti settoria-
li autonomi hanno ripreso a rife-
rirsi alla rete disciplinare dalla
quale si erano staccati nel '74-'75.
Incominciano a minare sempre
più i punti nevralgici del potere
trovandosi di fronte a nuovi pro-
blemi. Si trovano di fronte al
compito immediato di definire con
maggiore precisione la disponibilità
sovversiva dei soggetti di massa
atomizzati. Bisognerebbe sviluppa-
re nuove forme di appropriazione
delle gigantesche ricchezze socia-
li. Sembrerebbe che il movimen-
to di massa autonomo nella RFT
voglia seguire questa strada,
diversamente da ciò che è avve-
nuto in Italia nell'autonomia di
massa che deriva invece dal «ga-
rantismo». Senza abbandonare i
punti di aggregazione sociale si-
no a qui definiti, si tratta adesso
di spingere il movimento auto-
nomo in tutte le sue ramificazio-
ni contro il «modello Germania»,
aggregando questo nel suo setto-
re vitale e cioè nella morale che
lo sfruttamento della forza lavo-
ro sia il presupposto per la ripro-
duzione della vita sociale della
classe operaia.

A questo passo non possiamo
rinunciare se non vogliamo ande-
re incontro alla ghettizzazione.
Si riuscirebbe in questo caso ad
ampliare la base politica delle
lotte di massa senza dover ac-
cettare le vecchie e false regole,
che vogliono vedere la politi-
ca separata dal resto. Conseguen-
za sarebbe un collegamento gra-
duale di tutti i movimenti setto-
riali della riproduzione sociale.
Una caratteristica dovrà comun-
que essere conservata: si tratte-
rà di un movimento di massa
completamente privo di gerarchie
completamente ugualitario che si
allontana sempre più dalle anti-
che separazioni in seno alla clas-
se. Non si deve privilegiare il
centro rispetto alle zone periferi-
che, l'uomo rispetto alla donna,
i giovani rispetto ai vecchi, i te-
deschi rispetto agli immigrati, i
tecnici rispetto agli operai, i sala-
riati rispetto ai non salariati. Di
fronte a noi vediamo in dimen-
sioni completamente nuove la pro-
spettiva dell'unità rivoluzionaria

di classe, che cresce dall'interno
e che assorbe gli strati privile-
giati della classe. Ciò nonostante
la proiezione del terrorismo sui
movimenti di massa autonomi è
un fatto dal quale non possia-
mo prescindere. Anche se è vero
che non speriamo in una auten-
tica controffensiva che ci per-
metta di sfuggire alla progettata
ghettizzazione, i detenuti soprav-
vissuti continuano ad essere de-
gli ostaggi in mano al potere.

Ci tenderanno provocando

Sappiamo che finché saranno
detenuti in isolamento qualunque
cinico del tipo di H. Schmidt avrà
sempre la possibilità di colpire
il nucleo esistenziale del nostro
movimento. In uno stadio più a-
vanzato della decomposizione del
loro sistema di potere tenderanno
nuovamente di spingere parti del
nostro movimento verso forme di
confronto violento, il cui svolgi-
mento viene determinato dal po-
tere e che complessivamente vien-
ne impiegato contro la nostra pro-
spettiva socialrivoluzionaria. Ten-
teranno inoltre di sganciare la
questione della violenza rivoluzio-
naria dai suoi rapporti di mas-
sa sociali, per paralizzarci, met-
tendone in evidenza soltanto le
forme alienate. In ultima analisi
tenderanno di toglierci la nostra
violenza legittima. Incominciamo
a riconoscere chiaramente que-
ste connessioni. Siamo di fronte
ad un nuovo inizio. attualmente
non siamo in grado di continua-
re, di fronte agli occhi interessa-
ti del partito unico capitalistico,
le discussioni con i compagni dei
gruppi armati, responsabili delle
azioni attuate dalla morte di Pon-
to in poi. Li costringeremo al dia-
logo lottando per la liberazione
dei compagni arrestati e ottenen-
do in questo senso dei successi.
Questo sarebbe solo il primo pas-
so, un passo che vorremmo com-
piere nei confronti di tutti i pri-
gionieri e di tutti i detenuti. So-
lo quando le ombre di Stammheim
di Berlino e delle altre carceri
saranno nuovamente fra noi, sa-
remo pronti a riconoscere nella
discussione i nostri e i loro errori.
Sono sicuro che i compagni del-
l'autonomia italiana ci sosterran-
no. La mancanza d'informazione
reciproca del '73-'74 deve essere
superata al più presto.

KARL HEINZ ROTH



Tra 19 giorni è Natale 30 milioni entro la fine di dicembre

Sede di TRENTO

Collettivo politico Lovis « letto e fatto » 20.000.

Sede di VENEZIA

Sez. Mestre: Pippo operaio del Petrochimico 5.000, Mimma e Francesco FFSS 10.000, Operai FFSS 10.000.

Sede di CREMA

Raccolti alle Magistrali 3.650, Claudio 10.000, Franchino 1.000, Franco 5.000, Sergio 20.000, Franco bidello 1.300, Maria 1.000, Maurizio 10.000, Fulvia 1.000, Rosa 3.000, Fabrizio 1.000, Rosolo 5.000.

Sede di MILANO

Lucia 5.000, Cornelia, Isa e Massimo 30.000, Compagni di Nuovelles Frontières 10.000, Compagni della Rizzoli editore: Giuseppe 500, Un radicale 500, Nanni 500, Pubblicità 5.000, Giovanazzi 1.000, Pizzamiglio 300, « Oggi » solidarietà 2.000, Francesca 500, Camillo 1.500, Venè 1.000, Lazzaro 1.000, Luciano 1.000, Chiozzi 2.000, Maria 3.000, Antonella D.S. 6.500, Gerosa 500, Giovanna 700, Giornalista borghese 1.000, operaio tipografo 1.000, Rizzi 1.000 xy 1.000, Moroldo 2.000, Chiara 1.000, Lenzi 1.000, Angelo 500, Rocco 500, Alberto Mantovani 1.000, Raffaelli 1.000, Perché non ho meno 1.000, Toto 500, Filippino 3.000, yx 1.000, Libertà di stampa 500, Paolo correttore 500, Nuzzo 2.000, Massimo senjor 500, Massimo junior 300, Fausto menabò 200, un altro collega 300, Per incoraggiare l'autocritica 500, Un lettore 1.000, Roberto fotografo 500, Giulio delegato 2.000, Piero 1.000, Andrea 200, Ginone 500, Massimo Fini 5.000, Valerio 500, Gabriele 300, Per dieci anni 1.000, Uno 1.000, Galbiati 200, P. 500, Colombo 1.000, Giancarlo linotipista 500, Daniela 2.500, Operai della Piaggio di Arcore: Riccardo 1.500, Rodolfo 1.500, Daniele 1.000, Tom 1.000, Giosy 1.000, Severo 2.000, Rosso 1.000, Ezio 2.000, Luigi 1.000, Villa 1.000, Ivano 1.000, La Valle 1.000, Angelo 5.000, Giuseppe 1.500, Clara 1.000, Sergino 1.000, Giovanni 1.000, Bar 1.000, Franco 1.000, Curcio libero 450, Pasquale 1.000, Pablo operaio Ercole Marelli 5.000, Angelo operaio Ercole Marelli 5.000, Elio 5.000, Vladimiro di Senago 500.000, Nicoletta 5.000, Lavoratori della SAME: Gianni 20.500, Riki 20.000, Piero 20.000, Angelo 10.000, Oggi 5.000, Zambrello 4.000, Paolo 3.000, Origo 1.000, Restelli 1.500, Caracciolo 1.000, Un dissidente 1.000, Carletto 1.000, Puma 1.000, Spartaco 1.000, Enrico 1.000, Cortesini 2.000, Vinciguerra 2.000, Gaffuri 1.000, Andrea 1.000, Bruno 1.000, Liliano 1.000, Giovanni 1.000, Umberto 1.000, Alberto 1.000, Giorgio 5.000.

Sez. Sesto: Dino operaio Magneti Marelli 10.000.

Sez. Cinisello: Aldo e Betty 15.000, Raccolti da Pietro in piazza Gramsci 5.000.

Sede di MANTOVA

Leonardo 10.000, Rinaldo 3.500, Roberto 10.000, Marco 500, Rocca 600, Cosetta 2.000, Maurizio 10.000, Chiara e Franco 5.000, Ivano 2.000, Geppo 2.000, Giorgio 5.000, Compagna del Pitentino 10.000, Al Pitentino una compagna 15.300, Grazie ad un incidente Papi, Firenze 20.000, Gianni 5.000, Sanzio 2.000, Giorgio 2.000, Compagni della Taverna 1.100, Franca 1.200, Toni 1.000, Rinaldo 2.000, Michele (1 anno) 5.400.

Sede di BOLOGNA



Angelo compagno partigiano 10.000, Giulio e Fernanda 10.000, i compagni del Liceo Copernico 11.000.

Sede di FORLÌ

Raccolti tra i compagni 12.000.

Sede di RAVENNA

Stefania, Antonio, Paolo, Ulrike, Maurizio, Gigi, Claudio, Romano, Carlo 50.000.

Sede de L'AQUILA

Sez. Sulmona: dalla sede 10.000, Carlo 20.000.

Sede di ROMA

Alcuni avieri della Romagna 5.000, Lavoratori della Elettroplastic 5.000, Collettivo « 11 marzo » 10.000, Circolo Castello Farnesina: Ciccio, Claudia, Anna, Gino, Raffaele 40.000, Paolo operaio di Palestrina 10.000, Collettivo politico INAIL 83.000.

Sede di SALERNO

I compagni di Sarno 18.000.

Contributi individuali

Lucio e Luisa - Roma 5.000, Luigi - Roma 10.000, Compagni di Forbole 5.000, Patrizia P. - Rosignano 5.000, Francesco - Bologna 5.000, Riccardo A. - Lido di Camaiore 10.000, Kangaro Sesto Fiorentino 2.000, Circolo di Cultura popolare - Palosco 16.000, Pietro P. - Milano 40.000, Un gruppo di ragazzi di LC di Novafeltria 8.000, Elio P. - Cordenons 3.000, Anita C. - Genova 15.000, Paolo C. - Palosco 10.000, Stefano e Mirella R. S. Maria (RE) 10.000, Pippo di Ventimiglia per un quotidiano del movimento 6.000, Daniela C. perché il giornale continui ad uscire - Bagno in Piano 10.000, Tre operai ex PCI, perché il giornale viva, per un futuro migliore - Parma 20.000, Antonio G. - Montesilvano 10.000, Luca R. - Firenze 10.000, Paola e Tiziana « letto e fatto » - Ancona 7.000, Gianni G. « letto e fatto » - Firenze 20.000, Massimo G. - Isernia 50.000, Angela e Mario P. - Treviglio (BG) 20.000, Anna B. - Roma 7.000, Marco N. « letto e fatto » - Bologna 10.000, Pasquale L. - Cusnago (MI) 10.000, Augusta F. - Brescia 96.000, Fusco A. - Mollicciara 5.000, Fausto Annarosa e Claudia Canneto sull'Oglio 7.500, Pino S. - Augusta 10.000, Alberto M. « letto e fatto » con tanti auguri - Padova 3.000, Livio CG - Porto D'Ascoli 15.000, Quelli che sottoscrivono non per i soldi ma per principio, gli studenti e i compagni del Verri di Milano 8.000, Perché LC continui ad uscire, Una guardia giurata della SEPI di Torino 10.000, Pierpaolo T. Per non morire - Parma 2.000, Anonimo - Roma 100.000, Amedea, Laura, Giovanna, Stefania - Roma 17.000, Maurizio B. « letto e fatto » - Chianciano Terme 5.000.

Totale 1.915.500

Tot. prec. 2.473.385

Tot. compl. 4.388.885

Nella sottoscrizione del giornale di domenica mancano 98.500 lire dei compagni di Cecina di cui abbiamo perso la lista. Il totale di domenica è quindi modificato: da 2.374.885 diventa 2.473.385.

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco dei contributi individuali della sottoscrizione di domenica che per mancanza di spazio non abbiamo potuto pubblicare sul giornale di domenica. Il totale era già compreso.

Contributi individuali

Paolo - Roma 5.000, Marzo, « letto e fatto » e portato, più rapido di così » 5.000, Ivana e Sergio - Roma 5.000, Raffaele - Roma 15.000, Stefano G. - Roma 10.000, Vincenzo C. - Reggio Calabria 1.000, Marina e Oriano - Roma 1.000, Romano Z. - Lucca 1.000, Sandra « letto e fatto » - Roma 10.000, Guido - Roma 30.000, Samantha - Ostia 6.000, Elena 4.000, Un compagno di Vimerca (MI) 10.000, Alle spalle dell'ATAC 2.000, Raccolte alla manifestazione dei metalmeccanici 56.255, Alcuni compagni di Salerno 25.000, Raccolte il 2 dicembre alla manifestazione dal circolo giovanile ISKRA 14.200, 4 Compagni di Barletta, Trovati a Roma alla manifestazione del 2 3.000, Giovanni L. - Oristano 15.000, Markus - Genova 1.000, Franco 3.000 e Gino 2.000 di S. Nicolò di Celle (PG), Enrico ATM - Torino 5.000, Fernanda, Ivana e Gino perché il giornale viva - Penne 12.000, Un compagno - Valmadrera 1.000, Vladimiro - Alessandria 4.000, Sergio T. - Roma 5.000, Patrizia B. - Milano 5.000, Sostenitori del giornale di Carrara: Peppe 10.000, Ciccio 3.000, Giuseppe 5.000, Carlo 5.000, Albè 2.000, Fausto e Nicoletta - Bologna 10.000, Maria G. - Siena 2.000, Giorgio - RE 10.000, quattro pendolari Firenze-Siena 15.000, Gianfranco privandomi di tutto 1.800, Piero C. - Casalmottarato (AL) 6.000, Lucia G. - Udine 10.000, Un compagno anarchico di Rovigo perché il giornale viva 10.000, Un'insegnante democratica di Rovigo, perché il giornale viva 10.000, Massimo, Maura, Cinzia di Guastalla (RE) 10.000, Carlo D. un saluto a Capelli sporchi da Chieti 5.000, Franco e Luca, da Parma 10.000 lire alienate per disalienarci, Ferdinando B. « letto e fatto » - Rho (MI) 5.000, Sergio T. - Roma 1.500, Stefano T. e Sergio T. - Milano 4.000, Bruno Noale (VE) 5.000, Un simpatizzante di Milano 20.000, Luciano Fornaci di Barga 5.000, Patrizia F. - Sesto San Giovanni 36.000, Arturo e Paola 15.000, Un vaglia di cui abbiamo perso la dicitura 15.000, Renzo - S. Pellegrino (BG) 10.000, Genni - Torino 10.000, Attivo della sinistra Maffei perché il giornale viva 30.000, Treconi G. - Brescia 28.500, Maria - Roma 10.000, Silvana e Arturo - Napoli 5.000, Thea e Franco - Verona 50.000, Pia e Mimmo - S. Flavia (Palermo) 6.000, Colliri A. - Lanciano 5.000, Giulia Enel - Torino 15.000, Elda, Matteo, Elisa vinceremo! - Comerio (VA) 50.000, Squattrinati per quanto possiamo essere, abbiamo fatto questa colletta per il giornale, un gruppo di compagni del Salotto (scalinata) di Campi S. (LE) 7.000, Giovanni - Sassari 12.000.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ TREVISO

Martedì 6 ore 20,30 in sede, via Gozzi 7, riunione aperta a tutti.

○ PADOVA

Martedì alle ore 21, Casa dello Studente Susinato, via Marzolo 6, riunione provinciale dei compagni di LC aperto ai simpatizzanti. Ogd: preparazione del paginone; continuazione della discussione sull'organizzazione e sul programma. E' necessario la partecipazione dei compagni dei colli per definire momenti organizzativi di confronto politico più stretti.

○ MILANO

I collettivi femminili della zona S. Siro, Magenta, Sempione, Gallarate e Baggio, indicano un coordinamento di tutti i collettivi milanesi per martedì alle ore 18 nel pensionato Bocconi per discutere le forme di lotta contro la proposta di legge del movimento per la vita. Partecipate tutte.

Il 10-11 dicembre si terrà alla casa occupata di via Morigi 8 un incontro dei movimenti di liberazione (omo) sessuale dell'Italia settentrionale proposto al convegno di Bologna dal COM-COSR. Per informazioni rivolgersi alla redazione di Lamda. Tel. 011-87.68.73 oppure 011-79.85.37.

○ NAPOLI

Mercoledì alle ore 11 in sede, riunione di tutti i compagni che fanno riferimento a LC sull'articolo sulla manifestazione operaia del 2, e sulla proposta di un convegno cittadino sul rapporto movimento; classe operaia.

○ FIRENZE

Invitiamo chiunque intende impegnarsi in prima persona nelle iniziative antinucleari del Comitato Antinucleare Toscano ad essere presente tutti i martedì alle ore 18,00, nei locali di « Medicina Democratica », in via del Prato 52.

○ TRENTO

Mercoledì alle ore 20,30 nella sede di via Suffragio riunione dei compagni di LC. Ogd: valutazione della manifestazione dei metalmeccanici e ripresa della discussione politica a Trento.

○ SARDEGNA

Mercoledì 7 alle ore 9 appuntamento in piazza Giovanni XXIII a Cagliari per la manifestazione regionale. I compagni di Cagliari si occupano della diffusione di LC e propongono per le ore 15, una riunione regionale in sede Scalette S. Teresa 20.

Seminario internazionale sulla repressione

Il 10 e 11 dicembre si terrà a Napoli, presso la Sala Reich, Salita S. Filippo 1-C (stazione di Margellina) un seminario internazionale su trasformazioni dello stato, criminalizzazione del dissenso politico e diritto alla difesa. Il convegno è stato indetto dal Comitato napoletano per la difesa dei detenuti politici e dal comitato di redazione della rivista « Critica del diritto » (per informazioni rivolgersi al comitato promotore presso lo studio dell'avv. Saverio Senese, via A. Vespucci 9, Napoli, telefono 20.39.21).

Numerose le adesioni: Magistratura democratica, Psichiatria democratica, Medicina democratica, Soccorso rosso napoletano, Collettivo giuridico politico soccorso rosso di Firenze, Associazione familiari detenuti comunisti, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Tra i relatori annunciati: Carlo Ammirante docente di organizzazione della costituzione dello stato presso l'Università della Calabria, Johannes Agnoli, ordinario di scienza della politica nella Freie-Universität di Berlino, Vincenzo Accattatis, António Bevere e Igino Cappelli di magistratura democratica, Luigi Ferraioli di DP, il senatore Agostino Viviani, presidente della commissione Grazia e Giustizia del sabato, l'avvocato tedesco Heldmann che parlerà sugli ultimi avvenimenti in Germania, l'avv. Backer Schut. docente di diritto penale nell'università di Utrecht, l'avvocato Rambert che riferirà sulla situazione in Svizzera. Parteciperanno pure numerosi avvocati irlandesi, un membro della commissione di inchiesta sulla morte di Ulrike Meinhof, Stefano Rodotà e altri. Il comitato promotore invita tutte le strutture di Soccorso Rosso e i compagni che ovunque lavorano in questo settore, di partecipare al convegno.

Francesco Morino, un primario "sui generis"

Francesco Morino è stato, a suo tempo, il più giovane primario d'Italia: fu subito ribattezzato il «primario sui generis», un po' perché ignorante, un po' perché genero dell'«illustre» Achille Mario Dogliotti (che dopo averlo messo in cattedra, conoscendolo, non si fece operare da lui al cervello e se ne andò invece in Svizzera). Potentissimo, riesce a bloccare qualsiasi decisione che possa minacciare il suo feudo, come l'istituzione del dipartimento di cardiologia, che dovrebbe integrare cardiologia, cardiocirurgia e cardiagnostica. Ancora recentemente la decisione è stata rinviata. Il dipartimento probabilmente non si farà fino a quando non si sarà risolta la lotta per il controllo della diagnostica (emodinamica), visto che è impossibile operare senza dati precisi sul paziente. Fino a qualche mese fa c'era il «Centro Pianelli», due ministanze in un sotterraneo, diretto da Michele Casaccia, che per impedire che i malati potessero andarsene in altri ospedali prima ha cercato di rifiutare ai pazienti la consegna dei filmati delle coronarografie, poi l'ha subordinata al versamento di una forte cauzione

Il problema principale di Morino è di trovare pazienti da operare: a Torino nessuno infatti manda più i propri clienti a farsi ammazzare da lui, quasi tutti preferiscono dirottare i malati in Francia, a Lione. Morino così «importa» vittime, soprattutto dal sud, speculando sulla disperazione e la speranza di salvezza. Fingendosi cardiologo, visita ammalati a Bari e a Catania (dove lo aiuta il padre di un suo collaboratore, il dottor Calafiore). Altro collaboratore di Morino «per meriti speciali» (ricordiamo anche Caruso, ottimo, Sasso) è il dottor Possati, figlio di un cattedratico bolognese e nipote della «marpos», cioè di Marco Possati, la cui ditta vende alla Molinette i «pace-maker» a quattrocentomila lire in più dei concorrenti. Nel suo reparto Morino ha instaurato un'atmosfera di terrore: vietate le riunioni di assistenti, intimidazioni perché non mandino malati a operarsi a Lione. Buoni invece i rapporti con i politici: Morino era riuscito a far dare una cattedra, senza che ne avesse il minimo titolo, al neolaureato figlio di Viglione, che però, scoperto, ha dovuto immediatamente dare le dimissioni.

Quando essere detenuti significa essere condannati a morire

Luigi De Laurentis, 30 anni, 2 figli, arrestato il 20 luglio all'ospedale Monaldi dove lavorava da sei anni come infermiere, accusato di aver partecipato all'organizzazione dell'evasione di Maria Pia Vianale e Franca Salerno dal carcere di Pozzuoli, accusa basata su un documento cifrato (ma poi «tradotto» dall'Sds), è rinchiuso dall'8 settembre nel lager dell'Asinara su richiesta del Ministero degli Interni. Le prove della sua colpevolezza probabilmente consistono nell'aver due fratelli in carcere per appartenenza ai NAP e un terzo, Bruno, detenuto per antifascismo (ovviamente tutti e quattro rinchiusi in quattro carceri speciali diversi). «Evidentemente il solo chiamarsi De Laurentis per la giustizia italiana è reato e va punito con la detenzione all'Asinara», scrisse in una lettera alla stampa la moglie Angela. Alcuni giorni fa ai familiari è giunta una lettera dall'isola in cui, oltre a denunciare il fatto che non gli arriva posta dalla moglie, la quale invece gli scrive ogni giorno, Luigi De Laurentis fa trasparire la sua attuale situazione psichica.

E' una lettera dramma-

tica, angosciata, in cui si parla in modo ossessivo dei suoi figli, come se fosse la moglie che gli impedisce di vederli e dei suoi malati che continua a curare: «...io domani non vado a vedere gli ammalati, aspetto però stanotte, non dormo così mi prendo i bambini mentre tu dormi, e non ti faccio entrare, così non li puoi pigliare i bambini...».

«Mio marito soffre di mastoidite cronica purulenta, che lo ha già portato alla sordità. Per tutto il mese di agosto e settembre abbiamo cercato a Napoli un otorino che lo andasse a trovare e visitare in carcere: non è stato possibile. Tutti i medici si sono rifiutati. Oltre alla mancanza di «collaborazione medica», sorgono le solite difficoltà da parte del Ministero di Grazia e Giustizia che però alla fine concede l'autorizzazione per una visita specialistica a Sassari; da allora la situazione peggiora rapidamente e non solo per il fatto che Luigi De Laurentis deve essere assolutamente operato per la terza volta, ma soprattutto perché la sua detenzione nel lager dell'Asinara può solo peggiorare le sue condizioni sia psi-

chiche che fisiche. La malattia di cui soffre può, se non curata, portare a lesioni cerebrali, ed è proprio questo che i familiari temono e che la sua lettera fa intuire.

A tutt'oggi non risulta che sia stato ancora visitato nonostante l'autorizzazione da parte del Ministero, poiché su questo allucinante cammino familiari e difensori hanno trovato un nuovo ostacolo: il direttore Cardullo, tristemente famoso nelle sue vesti di aguzzino. La sua permanenza nel lager significa sottoporlo a una vera e propria tortura, la quale ovviamente viene applicata a tutti, quotidianamente: celle piccole ed affollate in modo da rendere impossibile ogni movimento, oppure celle singole, bianche, sempre chiuse, cortili per le poche ore d'aria sempre più stretti, più angusti, un vetro antiproiettile per vedere i propri familiari, posta censurata, sempre che venga consegnata, tentativi di provocazione, isolamento totale, impossibilità di vedere i propri difensori e di essere presenti ai propri processi, assistenza sanitaria inesistente, feroci pestaggi, umiliazioni continue.

Il rischio maggiore che corre Luigi De Laurentis, una volta che venga visitato, è quello di essere ricoverato in un altro sperimentato luogo di tortura, il manicomio criminale, un tempo finalizzato ad eliminare i detenuti «scomodi» (oggi rinchiusi nelle carceri speciali), e che ora è divenuto un luogo di morte per i detenuti tossicomani.

Luigi De Laurentis, deve tornare in libertà, essere curato e seguito da medici di fiducia, guarire a casa, con la sua famiglia.

La macabra contabilità dei baroni della medicina di Torino

Il sostituto procuratore della Repubblica...

«Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Livio Pepino ieri pomeriggio ha posto sotto sequestro le cartelle cliniche del centro di cardiocirurgia delle Molinette». Così scriveva il 30 novembre «La Stampa»: la notizia, 30 righe nascoste in cronaca cittadina, evidentemente una «velina», proseguiva avvertendo che Pepino dovrà distinguere fra le «voci fondate» e quelle «strumentali e calunniose». A denti stretti si lascia capire che l'inchiesta «prende le mosse da ricorrenti indiscrezioni sulle percentuali di mortalità». Tre giorni dopo, guarda caso, sempre «La Stampa» annunciava una «rivoluzionaria iniziativa»: la pubblicizzazione delle statistiche operatorie. Ma perché, obiettava il giornalista, limitarsi alla cardiocirurgia? Diamo i numeri anche per tutti gli altri settori dell'ospedale (una «chiamata di correo»?).

La realtà è che «La Stampa» ha iniziato il suo fuoco di fila per coprire uno dei più grossi scandali che abbia mai colpito i «baroni» della medicina a Torino.

Francesco Morino: primario «sui generis», vero assassino

Le Molinette (cioè l'ospedale maggiore di San Giovanni Battista e della città di Torino) sono il più grande centro ospedaliero della città: vi convivono ospedale e università. I malati di cuore vengono curati nelle tre cardiologie (dirette la prima da Angelino, ospedale, le altre due da Brusca e Zardini, università). In caso di intervento chirurgico finiscono nelle mani di Francesco Morino, direttore della prima cattedra chirurgica. A differenza di altre città, non esiste a Torino una cardiocirurgia: circa un anno fa Morino riuscì a bloccare in consiglio di facoltà l'istituzione di una cattedra apposita. Operare al cuore dà denaro, potere e prestigio e così Morino preferisce tenere tutto per sé (a tempo perso fa anche il neurochirurgo), incurante dei risultati. E i risultati sono la strage dei pazienti operati al cuore da Morino.

Il morto gode buona salute

Un anno e mezzo fa, un membro del consiglio di amministrazione Valjean Grassini (del Pci) chiede alla sovrintendenza sanitaria le statistiche sulla mortalità post-operatoria del centro di chirurgia cardiaca «A. Blalock» di Morino. Le cifre si perdono per stra-

da e solo dopo molte insistenze, la scorsa settimana, vengono rese pubbliche: sono però inattendibili, perché, ad esempio, mettono insieme interventi con rischio diverso e non dicono le condizioni di salute con cui i pazienti hanno affrontato l'intervento. Sono comunque cifre impressionanti: la mortalità indicata è tre-quattro volte superiore alla media. Poi, dopo il provvedimento di sequestro delle cartelle cliniche, le nuove statistiche apparentemente più precise («un avvenimento eccezionale», esulta «La Stampa»). Peccato che anche queste tabelle, come le precedenti, siano false. Più abili ce ne falsari che come cardiocirurghi, Morino ed i suoi più fidati collaboratori hanno infatti falsificato le cartelle cliniche, quelle cartelle che il sostituto procuratore Pepino ha sequestrato.

«Si dimette il piccolo B.P., qui ricoverato». Dice la (falsa) lettera di accompagnamento per il medico curante di un malato deceduto dieci giorni prima di essere «dimesso». E così per decine e decine di casi: «condizioni buone», «va bene», «decorso regolare» e via inventando, fino all'«esce» o «si dimette» finale per persone in realtà morte già da giorni e giorni. In fondo, avranno pensato Morino e la sua banda di «killers», non importa se la gente vive o muore, basta che le statistiche, già fin troppo gravi (la mortalità

più alta del mondo), non vadano su. Per il 1976, ad esempio, non viene dichiarato nessun morto (su 19 interventi) per la sostituzione della valvola aortica, mentre i morti sono almeno quattro. L'altro sistema è di aumentare il numero degli interventi: quattro morti su 17 in interventi per tetralogia del fallot dà infatti una percentuale del 24, ma se, come pare, gli interventi in realtà sono stati 10, si arriva al 40% di mortalità.

Il materiale su cui Pepino, un magistrato democratico, ha messo le mani è dunque, come si può facilmente capire, molto esplosivo. Bisognerà ora andare a fondo di molte cose: i crimini di Morino, i responsabili materiali della falsificazione delle cartelle, certo, ma anche le coperture e le complicità che per anni hanno permesso ad un macellaio di agire indisturbato, consigli di amministrazione, presidi di medicina, sovrintendenti sanitari delle Molinette (che dall'onnipotente Massone Folz in poi hanno sempre coperto le malefatte dei clinici). La sovrintendenza sanitaria, ad esempio, è la prima corresponsabile delle statistiche false fornite da Morino, ma anche il consiglio di amministrazione, oggi presieduto da Poli (Pci), che ha trasmesso ai giornali dati di cui non poteva ignorare l'inattendibilità, ha di fatto avallato l'inganno dei «baroni».

«Nuova comunicazione»

Libreria

Centro documentazione scuola
Centro documentazione ambiente

Rassegna di strumenti e proposte editoriale per una nuova didattica nella scuola materno-elementare-media-superiore dal 1. al 20.12.1977.



Lotte e dibattiti per una nuova formazione. Psicologia, psicologia evolutiva e psicoanalisi. Pedagogia e antipedagogia. Didattica e anti didattica. Valutazione e orientamento. Problemi giuridici della scuola. Scuola e ambiente. Sperimentazione educativa.

Tutti i giorni dalle ore 9 alle 13, dalle 15 alle 20, via del Pellegrino 61 (Campo de' Fiori), telefonare al 65.64.068

Programmi TV

MARTEDÌ 6 DICEMBRE

RETE 1, alle ore 19,05 i programmi dell'accesso, comitato nazionale promotori per l'abrogazione della legge sul finanziamento dei partiti: «Perché un referendum?». Alle ore 20,40 terza e ultima puntata di «Ligabue». Alle ore 21,55 «Come Yu Kung rimosse le montagne» di Jorgi Ivens e Marceline Lojidan.

RETE 2, alle ore 20,40 «Odeon». Alle ore 21,40 «Cinema contro», «Il giorno della civetta» con Franco Nero, Serge Reggiani, Claudia Cardinale, regia di Damiano Damiani. Al termine del film un incontro con il regista.

Processo NAP

Il regime recita il solito copione

Napoli — Alla terza sezione d'appello della corte d'Assise continua il processo ai Nap iniziato mercoledì 30 novembre. Dei 22 imputati solo una è in libertà, Rosaria Sansica, scarcerata un anno fa per le sue gravi condizioni di salute e confinata recentemente in uno sperduto paesino del salernitano.

All'apertura del processo si sono presentati in aula 19 imputati, poiché tre, Pietro Sofia, Fiorentino Conti, ed Edmondo De Quarte hanno spiegato in una lettera inviata alla corte di non voler presenziare al processo, revocando quindi i loro difensori. Altri quattro imputati, mai dichiarati

venti fisici degli avvocati, porrà fine al brutale dei NAP, continuano a restare in aula con i propri avvocati: Alfredo Papale, Roberto Gallone, Claudio Savoca, Rosaria Sansica. A nome dei restanti all'udienza di giovedì Nicola Pellicchia ha cercato di leggere un comunicato. I carabinieri, entrati immediatamente nel gabbione, glielo hanno impedito iniziando un pestaggio particolarmente duro verso le due donne Maria Pia Vianale e Franca Salerno, quest'ultima al nono mese di gravidanza, e Alfredo Papale in gravi condizioni di salute, peggiorate dalla sua detenzione nei vari carceri lager e da un recente pestaggio subito a Favignana. Solo l'inter-

vento dei CC. Sarà quindi il presidente della corte a leggere il comunicato, scusandosi se non sarà molto chiaro a causa del foglio un po' stracciato. I militanti dei Nap, oltre che revocare i propri difensori, vi esprimono un giudizio sui «campi di concentramento e sui tribunali speciali», e su cosa rappresenta questo processo contro la loro organizzazione «colpita duramente; ma che rappresenta solo un momento di quello che è la lotta armata».

Forse una dichiarazione pubblica che i Nap come organizzazione specifica non esistono più?

Ovviamente tutte le istanze richieste dai difensori sono state rigetta-

te, compresa la loro denuncia di come per gli avvocati sia stato pressoché impossibile avere un rapporto con i loro assistiti.

Le misure di sicurezza preannunciate sono tutte entrate in funzione: il tribunale è completamente isolato e presidiato dai CC; per poter entrare bisogna riempire una scheda, e questo vale anche per i familiari, segnando non solo il proprio nome e cognome, ma anche la maternità e paternità. Per quanto riguarda le perquisizioni, l'attrezzatura non manca: all'interno del tribunale è stata installata una porta metal detector e poi si viene ricontrollati con quello a spazzola.

Oggi l'arringa dei fascisti

Venezia — Riprende oggi a Venezia alle ore 9 il processo agli antifascisti protagonisti della giornata del 30 luglio 1970. Allora, dopo una aggressione armata di un commando fascista, gli operai della Ignis avevano «arrestato» due caporioni missini e da Gordale — dove ha sede lo stabilimento — fino a Trento. Li avevano portati con le mani in alto, additati alla popolazione, indicati al ludibrio pubblico davanti all'ospedale dove erano stati ricoverati gli operai feriti davanti ai cancelli.

Ora i protagonisti di questa giornata sono imputati di una serie di gravissimi reati — tra cui sequestro di persona — e giudicati a Venezia — e non nella sede naturale di Trento — per volontà della magistratura che si sentiva minacciata nella sua «autonomia di giudizio» dagli sciope-

ri e dalle manifestazioni di protesta degli operai e degli studenti di Trento a sostegno degli imputati.

Il processo oggi entra nel vivo delle arringhe che precedono la sentenza: perlomeno oggi gli avvocati dei fascisti — che risultano, loro!, paradossalmente «parti lese», e poi proseguiamo gli avvocati che difendono gli interessi degli operai feriti e quindi quelli che difendono le posizioni degli imputati.

La sentenza è prevista sotto Natale, salvo nuovi colpi di scena, ormai abituali in un processo nuovo che lascia fuori le pesanti responsabilità dei fascisti, ormai da 7 anni.

E' importante, in questa fase finale del processo, garantire la massima attenzione e mobilitazione antifascista, sostenere ancora una volta gli imputati!

Milano: sulle cariche di domenica

Milano, 4 dicembre — Oggi il corriere titola: «scontri con la polizia in via Larga». Il Giorno invece: «scontri polizia-femministe» mettono in risalto ciò che è successo dopo la manifestazione delle

compagne del movimento di liberazione della donna, che si erano radunate davanti al teatro lirico per contestare pacificamente il convegno indetto dal «movimento per la vita». Io sono una compagna pre-

sente fin dall'inizio e vorrei dire la mia versione dei fatti: appena arrivate sul marciapiede antistante il teatro, i carabinieri, su sollecito ordine del dr. Lucchesi, ci hanno subito spinonato e hanno strappato i cartelli, spingendoci poi con le ormai note maniere dall'altra parte della strada; Dopo l'arrivo di altri compagni, ci siamo nuovamente avvicinate al serpentine che divide la carreggiata e avevamo da poco iniziato a lanciare slogan per l'aborto e a volantinare, quando è scattata la carica più brutale, con le compagne malmenate e gettate a terra.

Visto che le «forze dell'ordine» erano così solerti nel difendere i bravi cittadini antiabortisti contro la «violenza» delle

femministe, compagne e compagni hanno ritenuto opportuno allontanarsi. Intanto in piazza S. Stefano si radunavano vari compagni che avuta notizia della presenza di C.L. al Lirico, si sono lanciati, forse senza valutare appieno il significato politico dell'iniziativa in corso.

La considerazione finale di tutto questo è che troppo spesso i compagni si lasciano vincere dalla logica autolesionistica dello scontro per lo scontro, senza altro risultato che quello di essere presentati come criminali che disturbano il tranquillo passeggio domenicale della gente per bene. Compagni, non abbocciamo all'amo domenicale di Lucchesi e soci: il resto è cronaca.

Maria dell'MDL

Fuori sede in lotta I sacrifici non sono necessari

I compagni e le compagne della casa della studentessa di via De Dominicis hanno occupato da più di una settimana la casa per protestare contro l'ingiusta detenzione dei compagni Antonio Palamara, Emidio Cantalamessa, Gonario Pischetta, studenti fuorisede arrestati cinque mesi fa nella stessa casa.

Questi compagni sono stati arrestati su una provocazione di oscuri figure del PCI mentre insieme agli altri compagni della casa portavano avanti una giusta lotta per migliorare le condizioni degli studenti fuorisede e dei proletari del quartiere.

I compagni occupanti sono convinti che la liberazione di Antonio, Emi-

dio, Gonario e di tutti i compagni arrestati passa attraverso la mobilitazione dei lavoratori e di tutto il movimento rivoluzionario; inoltre ribadiscono che gli obiettivi portati avanti sono patrimonio comune di tutti i fuorisede e possono essere realizzati solo attraverso una mobilitazione nazionale di tutti i fuorisede, che già in altre realtà, come Bari, Firenze, Pisa, Salerno, Cosenza, Padova, Torino ecc. hanno lottato in varie forme per gli stessi obiettivi.

Per questo è necessario un confronto nazionale per lanciare un'offensiva generale contro la politica dei sacrifici.

Comitato di lotta fuorisede Casalbortone

UNA RADIO LIBERA NEL MONDO DELLO SPETTACOLO

E' nata una nuova emittente democratica Radio Co.A.L.A. (Cooperativa Autori e Lavoratori Associati) che ha per fine l'informazione alternativa nel mondo dello spettacolo. Opera a Roma su 90,2 mhz della FM. Quanti vogliono partecipare a collaborare, operatori del settore e non, possono mettersi in contatto con Co. A.L.A. Spettacoli - Roma, tel. 06-53.36.07.

MILANO

Martedì 1 va in scena alla Palazzina Liberty alle ore 21 «Tutta casa letto e chiesa» di Dario Fo e Franca Rame.

Studenti medi, martedì ore 17 in sede centro riunione di tutti gli studenti medi che hanno interesse a partecipare alla nuova redazione degli studenti.

Mestre: immagini e parole dal palazzo d'inverno



«Mio papà è cattivo»

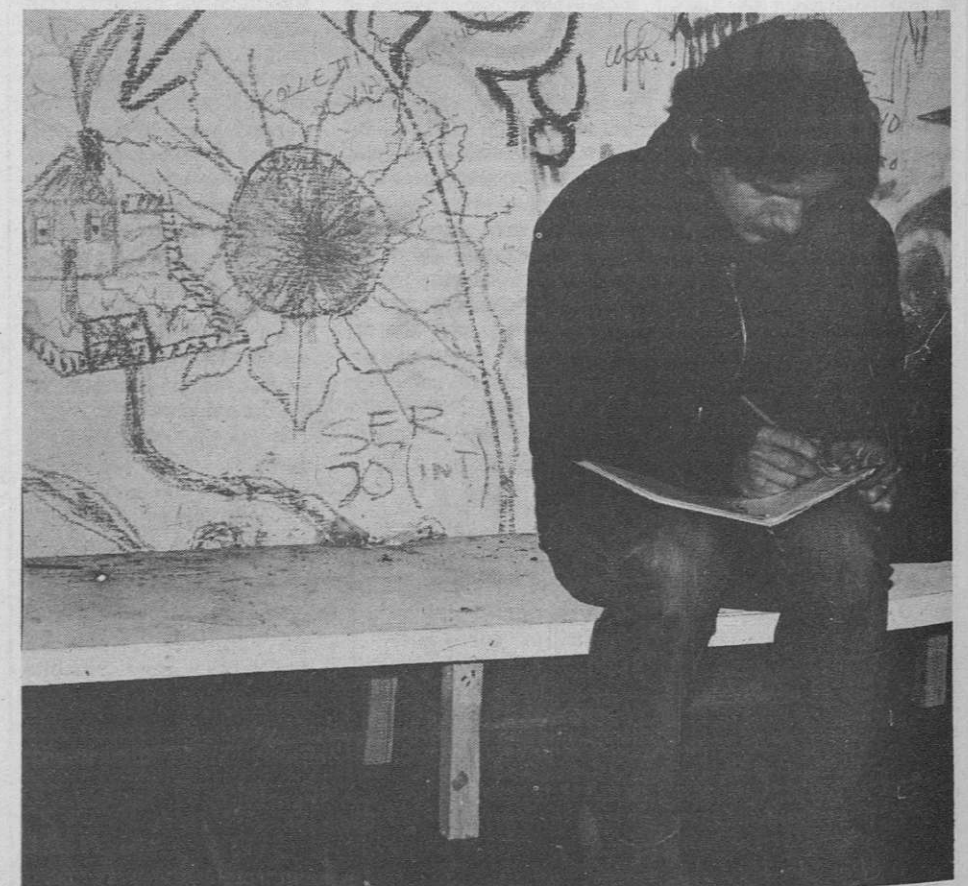
Sabato 19 novembre a Mestre nella centrale p. Ferretto è stato occupato dai circoli giovanili il «palazzo d'inverno». Si tratta di uno stabile tenuto sfitto da anni in una città dove mancano spazi per tutti.

La vita collettiva dentro il palazzo si svolge — con molte contraddizioni — tra assemblee, piccoli gruppi, solitudini e incontri.

Pubblichiamo qui alcune foto e alcune scritte apparse sulle pareti grigie che sono state coperte in fretta di parole, disegni e colori.

E' il tentativo di costruire un articolo «diverso»: se il risultato non è dei migliori è perché siamo — se ci capita — alle «prime armi».

Stefano G., Stefano B., Franco R., Bruno P., Giovanni M., Gianfranco



«Viva Omero, il poeta senz'occhi che parla dell'amore che non conosce»

Singapore

Esplode in volo un aereo dirottato: 100 morti

Un «boeing» delle linee aeree malesiane è esploso, nel pomeriggio di domenica sopra Singapore. Sull'aereo si trovavano 93 passeggeri e 7 persone d'equipaggio, sono tutti morti. Le notizie sulle cause che hanno provocato la tragedia non sono ancora chiare; accertato è il fatto che un gruppo di persone, armi in pugno, aveva imposto al pilota di dirottare il volo, poco prima della esplosione.

E' la prima volta che un dirottamento provoca una sciagura di queste proporzioni: secondo voci che non sono ancora state confermate il commando avrebbe fatto parte dell'«Esercito Rosso giapponese», una formazione che da anni è protagonista di azioni del genere. Militanti dell'«ERG», parteciparono all'azione di

Lod, l'aeroporto israeliano, dove decine di persone furono massacrate da un commando armato. Dell'esercito rosso si è parlato soprattutto in relazione ad azioni compiute da organizzazioni legate al «Fronte del rifiuto» palestinese ed alla RAF tedesca.

L'esplosione avvenuta in volo può aver avuto cause diverse: si fa l'ipotesi che

siano esplose delle cariche portate a bordo, oppure potrebbe essere stata una sparatoria a provocarla (da tempo molte compagnie aeree fanno controllare i voli di linea da agenti armati pronti ad entrare in azione in caso di dirottamenti).

Sulle responsabilità dell'esercito rosso l'unica notizia è di fonte malese, quindi non molto attendibile; sembra inoltre che, al momento dell'annuncio giunto alla torre di controllo di Kuala Lumpur, dove avrebbe dovuto atterrare il boeing, il pilota non abbia precisato né le richieste, né l'identità dei dirottatori.

Tra i passeggeri morti vi è anche l'ambasciatore cubano a Tokio. Forse so-

lo il ritrovamento della «scatola nera» potrà chiarire come si siano svolti esattamente i fatti; l'aereo si è letteralmente disintegrato sulla costa occidentale di Singapore, nessuno si è salvato. Solo dal ritrovamento dei documenti, sparsi in un raggio di chilometri, è possibile risalire, lentamente all'identità di tutte le vittime.

Chiunque sia il responsabile di questa azione, il risultato raccapricciante conferma l'assurdità, la follia, di una logica che è stata fatta propria in questi anni da formazioni che pretendono di essere rivoluzionarie. Nulla può giustificare il massacro di innocenti, tanto meno la lotta per la liberazione dell'uomo.

La guerriglia nelle Filippine



«Sovversione e altri crimini»: con queste accuse i compagni filippini Bernabe Buscayno e Victor Corpus sono stati condannati a morte da un tribunale di Manila, assieme al principale leader dell'opposizione liberale, l'ex senatore Benigno Aquino. E' l'ennesimo crimine di Marcos, da quando nel 1973 venne imposta la legge marziale al paese, legge che colpisce indiscriminatamente — come appunto in questo caso — ogni forma d'opposizione alla dittatura, armata o pacifica che sia.

Se con Aquino la debole borghesia progressista filippina rischia di perdere il suo principale esponente, con la condanna a morte di Buscayno e Corpus il regime cerca di estirpare la guerriglia rivoluzionaria che opera da ormai più di trent'anni nell'arcipelago, e in particolare nelle zone rurali dominate dal grande latifondo, abitate dalle masse di senzattera, in genere mussulmani, e coloni nelle proprietà dei signori cattolici. I nomi di Bernabe — il leggendario «Comandante Dante» — e di Victor, suo luogotenente, sono legati infatti a quello degli Huks, i combattenti dell'Hubang Magapapalayang Ng Bayan (Esercito di resistenza anti-giapponese) che, nato appunto sull'onda delle sollevazioni popolari contro gli occupanti giapponesi durante la seconda guerra mondiale, ha maturato nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, accanto a posizioni più tradizionali e moderate, altre tendenze radicali, di ispirazione apertamente marxista rivoluzionaria.

Già durante l'invasione giapponese i guerriglieri Huks avevano ricevuto assistenza e consiglieri dell'Armata rossa cinese, costituendosi come braccio armato del Partito Comunista Filippino. Finita la guerra, emersero due tendenze principali: una comunista, guidata dai fratelli Lava, e una socialista diretta da Faustino del Mundo, detto Sumulong. Entrambe le frazioni furono responsabili della politica opportunistica del dopoguerra, che individuava nei nuovi occupanti americani dei «liberatori», e della grave sconfitta subita dal movimento popolare nella rivolta del 1950. Più tardi, dopo la rottura fra il PCUS e il PCC, da questi due filoni discesero l'Anyu Ng Bayan del comunista filosoietico Diwa, e la «Nuova Armata Popolare» del comandante Dante.

Bernabe Buscayno, oggi trentacinquenne, era entrato nella guerriglia a quindici anni, con Sumulong, restando irrimediabilmente ferito a una gamba in una delle primissime azioni militari. Claudicante, si era reso poi famoso per una serie di atti eroici e per la sua capacità di combattente: come quando ad esempio, travestito da donna e con il mitra nascosto sotto la gonna, era riuscito a giustiziare due poliziotti colpevoli di avere assassinato un contadino.

Nel 1968, proprio quando Sumulong deponeva le armi arrendendosi a Marcos, Bernabe maturò definitivamente le sue posizioni in senso maoista, grazie anche all'incontro con i militanti del Partito marxista-leninista (filocinese) di Amado Guerriero. La guerriglia, che aveva trovato fino allora la sua forza principale nella rabbia contadina contro lo sfruttamento della classe latifondista — rabbia che esplodeva periodicamente in violente rivolte — acquistò caratteristiche di forza politica «complessiva» riuscendo a superare la dimensione esclusivamente rurale, collegandosi con i nascenti stati di proletariato industriale, e definendo una precisa strategia sulla base di un'analisi di classe della società filippina.

Claudio Moffa

I «paesi del rifiuto» rompono con l'Egitto

Solo l'Irak non si associa alle decisioni prese nel vertice di Tripoli. Il segretario di Stato americano Vance in Medio Oriente a fine settimana

Tripoli, 5 — La conferenza dei paesi arabi in aperta opposizione alla politica egiziana — ormai comunemente denominata «vertice di Tripoli» — si è conclusa ieri notte con una piattaforma di riconciliazione politica tra le diverse organizzazioni della Resistenza palestinese e con l'adozione di misure antieghiziane, che hanno trovato concordi tutti i paesi partecipanti (Libia, Algeria, Siria, Yemen del sud, Palestinesi), tranne l'Irak. L'uscita anticipata della delegazione irakena dal Palazzo del popolo su posizioni di aperto dissenso è ora al centro di una vasta campagna di stampa che mira a togliere validità, a livello internazionale, alle conclusioni del «vertice di Tripoli».

In realtà la posizione irakena era abbastanza prevedibile: l'invio di una delegazione di non alto livello guidata dal ministro degli esteri (tutti gli altri paesi erano presenti a livello di leadership), le richieste ricorrenti di tenere il vertice a Baghdad, gli atteggiamenti poco concilianti assunti fin dall'inizio indicavano già chiaramente la scarsa disponibilità dell'Irak alla costituzione di un «fronte del rifiuto» centralizzato intorno alla Siria. Le misure adottate dai paesi arabi partecipanti per colpire il «dialogo» egiziano



con Israele comprendono la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Egitto, la richiesta di trasferimento della sede della Lega araba dal Cairo ad un'altra capitale, la non collaborazione con l'Egitto nelle assise internazionali.

In un appello alla nazione araba, i paesi firmatari richiedono assistenza economica e militare per la Siria, che è indicata come «lo stato che maggiormente si contrappone al nemico sionista». Inoltre, Siria ed organizzazioni palestinesi hanno costituito un fronte unificato (con l'adesione di Algeria, Jamahiriyah libica, Yemen del Sud) che si ponga come «primo nucleo di un fronte panarabo di resistenza e di lotta, aperto agli altri stati arabi» e che consideri l'aggressione contro uno dei suoi membri «come aggressione a tutti i membri».

Mentre a Tripoli si conclude il «vertice del rifiuto» dove, unico dato inequivocabile, è il rafforzamento dell'OLP nonostante i contrasti fra Iraq e Siria (che non sono poi altro che la riproposizione a livello di stati della controversia storica interna all'OLP il Fronte del Rifiuto e la linea più diplomatica di Arafat siano tutt'altro che riconposti).

Nel mondo della alta diplomazia occidentale fervono intanto i preparativi per ridare, nonostante i fallimenti di questa linea all'interno del fronte arabo, una credibilità alla offensiva diplomatica del presidente egiziano. Ed è così che Sadat richiama i suoi ambasciatori dalle capitali «oltranziste» che hanno deciso la rottura diplomatica con il Cairo. Cyrus Vance, il segretario di Stato americano, secondo

voci che circolano con insistenza a Tel Aviv, arriverà per la fine della settimana in Medio Oriente. Andrà in Arabia Saudita, in Giordania, in Israele, ed in Egitto.

Scopo evidente del viaggio sarà il coordinamento del prossimo vertice del Cairo ed il tentativo di indurre la Siria, nonostante questa abbia partecipato alla riunione di Tripoli, ad unirsi all'Egitto nei negoziati diretti con Israele.

La conseguenza di un eventuale passaggio di campo della Siria sarebbe uno svuotamento totale dell'iniziativa del colonnello Gheddafi e la riapertura drammatica di una prospettiva di guerra con Israele. Prospettiva, questa, che è stata indicata, nella recente riunione a Tripoli come l'unico modo per risolvere il problema palestinese.

Almeno questo è il senso implicito delle dichiarazioni di Amed Yebriel, leader palestinese, a proposito della posizione irakena.

Cyrus Vance si avvarrà in questo suo viaggio mediorientale delle indicazioni che gli fornirà il suo collaboratore P. Habib che, di ritorno da Mosca, raggiungerà il suo capo a Bruxell, prima che questi parta dalla capitale belga alla volta dell'Egitto.

Da Londra intanto il premier israeliano Begin esorta i «nove» ad astenersi da qualunque dichiarazione che possa in qualche modo compromettere il prossimo vertice del Cairo.

L'equo canone da oggi al Senato

CASA OCCUPATA

Alta politica o alta matematica?

«La difficile trattativa per contenere gli interessi degli inquilini e dei proprietari» così scrive l'Unità di domenica a proposito della legge sull'equo canone che arriva oggi al Senato. Una legge importante che arriva, non a caso ora, con un «quadro politico» in fermento: a parte le battute dei repubblicani che minacciano di passare all'opposizione (ma già La Malfa sta facendo marcia indietro), è un fatto che il governo delle astensioni sta segnando il passo, e sempre più all'ordine del giorno si pone la questione del «dopo Andreotti», cioè l'entrata organica della sinistra nel governo. A questa prospettiva solo i liberali sono contrari (ma contano meno del due di briscola) mentre lo stesso Andreotti dichiara che: «di fronte alla gravità della crisi» non è questione di formule ma di contenuti. Appunto. L'equo canone è uno di questi contenuti: è una vicenda che può diventare il simbolo di questo passaggio di fase. Attore protagonista di tutta l'operazione è senza dubbio il PCI; con la regia di DC, padronato e confindustria (e la supervisione del FMI) agli altri partiti resta il ruolo di comparse, più o meno vocanti.

Ma parliamo dell'equo canone. Al di là delle questioni particolari, (che da domani analizzeremo e valuteremo punto per punto, seguendo la discussio-

ne parlamentare) resta la vicenda politica esemplare di una legge che riguarda le tasche di sette milioni di famiglie (oltre che le casseforti di tante immobiliari legate a multinazionali italiane ed estere) e che, dopo un anno e mezzo di gestazione, arriva proprio ora alla stretta decisiva.

Il governo delle astensioni del dopo 20 giugno recepi e fece propria la proposta dei sindacati e dei partiti di sinistra in materia di affitti: circa mille miliardi in più sul monte-affitti. Dopo alcuni mesi in cui sono stati messi a punto i meccanismi della nuova disciplina, in estate la vicenda si scalda e si scatena il panico: la DC — spinta dalla grossa proprietà immobiliare ma soprattutto per un freddo calcolo politico — con l'appoggio delle destre compie un colpo di mano, rispetto alla stesura originaria della legge, che porta il monte - affitti a quasi settemila miliardi. PCI, PSI, sindacati, Sunia protestano: è un colpo troppo duro per la loro politica interclassista e di compromesso, che se non è certo una «politica di rinnovamento» come vanno blaterando, è però una politica lucida di codificazione e razionalizzazione dello stato di cose presente. E così finalmente dopo altri mesi di patteggiamenti di vertice in cui tutti sembrano impazzire e «dare i numeri», si arriva in questa settimana all'accordo sul-

la base della proposta da oggi al Senato: l'ipotesi che passa è sostanzialmente quella della sinistra, una proposta appunto che non scontenti né inquilini né proprietari.

Scontentare ancora gli inquilini è difficile non foss'altro perché sono già troppo scontenti di come sono andate le cose finora; e d'altra parte la proprietà può ritenersi soddisfatta, appunto, perché niente cambia: la casa è e resta una merce, e d'altra parte il mercato entro cui tale merce viene contrattata non può essere liberalizzato troppo, pena l'esplosione di contraddizioni troppo grosse che potrebbero travolgere per primo chi in questo mercato cerca e miete profitti e speculazioni eccessive. Ecco quindi che lo Stato-piano interviene proprio per salvare questo mercato, per ribadire che la casa è appunto una merce come le altre, l'aspetto «sociale» viene sempre più compresso e affidato alla miseria degli IACP e dell'intervento pubblico (meno del tre per cento di investimenti sul totale del settore edilizio).

Il ruolo del PCI in questa situazione è centrale, la sua logica del «farsi stato» è ferrea. Sentite il suo ragionamento: il monte-affitti attuale è di 3 mila miliardi, l'inflazione media prevista per i prossimi anni è del 10 per cento; con questa legge, nei prossimi cinque anni il monte-affitti aumenterà

di 1.500 miliardi, 300 miliardi ogni anno, che è appunto il 10 per cento del monte-affitti attuale e che corrisponde al tasso di inflazione previsto per i prossimi cinque anni.

Quindi — sembra la quadratura del cerchio — nel 1983, anno in cui la legge funzionerà a pieno regime — il monte - affitti (4.500 miliardi) sarà uguale (in termini reali, precisano al PCI, cioè di reale potere d'acquisto) a quello del 1977 (3.000 miliardi).

Alta politica o alta matematica? A noi sembra solo un alto e volgare imbroglio, a noi come probabilmente a dodici milioni di lavoratori a reddito fisso, a cui in quest'ultimo anno PCI e sindacato hanno regalato giustappunto il blocco dei salari e lo svuotamento della scala mobile, mentre la base produttiva e il potere d'acquisto reale si restringono ogni anno di più, e gli stessi salari «nominali» verranno stravolti e falcidiati se solo andrà in porto quella vertenza — cui i sindacati, CGIL, in testa, tengono molto — sulla «riforma e ristrutturazione della busta-paga».

Detta in soldoni, quelle rapine grossolane che non riescono più alla DC, in modo più subdolo e raffinato diventano il cuore della politica del PCI: ecco il rinnovamento dello Stato e del Paese, ecco come si prepara il «dopo Andreotti».

Ecco la nuova legge

Come si calcolerà il nuovo affitto quando ci sarà l'equo canone?

Si calcola la superficie interna dell'appartamento e si moltiplica per il costo convenzionale di costruzione (250.000 lire al metro quadro per il centro-nord, 225.000 per il sud). Si ottiene così il valore dell'immobile, che dovrà poi essere «riaggiustato», cioè moltiplicato per dei coefficienti che riguardano: la classe demografica (cioè quanti abitanti ha il comune) quelli con meno di 5.000 abitanti sono esenti dall'applicazione dell'equo canone); l'ubicazione dei caseggiati (centro storico, zona semi-centrale, periferia); il tipo di appartamento (signorile, civile, economico, popolare; e se si tratta di attico, piano intermedio, piano terra o seminterrato); la vetustà dell'appartamento (cioè l'anno di costruzione). Perché il valore dell'immobile calcolato come si diceva prima non sia ulteriormente aumentato, l'appartamento «tipo» dovrebbe essere in un piccolo centro, in periferia, al piano terra e di tipo economico e vecchio di oltre sette anni. Ma chi deciderà sull'applicazione dei vari coefficienti, come del resto su tutti gli altri punti della legge? Le commissioni di conciliazione, previste nella stesura originaria della legge, sono sparite.

Tasso di rendimento

L'affitto annuo si trova calcolando il 3,85 per cento del valore dell'immobile definito come sopra. Ma questa cifra dovrà essere rivalutata ogni due anni in base all'aumento del costo della vita nella misura del 75 per cento.

Per le abitazioni nuove, cioè terminate dopo il 31 dicembre 1975, i costi di costruzione saranno definiti con decreto presidenziale. Restano inoltre esclusi dall'applicazione dell'equo canone gli uffici, i negozi e gli alberghi.

Ma uno dei punti più infami della legge è la durata del contratto di locazione, stabilita in quattro anni, dopodiché la proprietà potrà tranquillamente sfruttare, anche senza la «giusta causa».

Questo vuol dire molto semplicemente che l'inquilino, pur di non ritrovarsi sfrattato ogni quattro anni, accetterà qualsiasi aumento fuori della normativa prevista, con la conseguenza della creazione di un doppio mercato degli affitti, uno ufficiale, l'altro nero. Anche i vecchi affitti bloccati potranno essere sbloccati, e il contratto di locazione interrotto a piacere della proprietà, dopo cinque o sei anni.

Un ultimo punto riguarda la definizione del «fondo sociale», uno stanziamento di 35 miliardi regalato ai proprietari che abbiano affittato a famiglie con reddito basso.

SIAMO 19.000: FACCIAMOCI SENTIRE

Roma, 27 novembre '77
Cari compagni,
sono le 16,30 e questo giorno è trascorso ormai come tutti gli altri. Io sono una di quelle persone che ora si trovano senza casa e questo grazie ai tanti cogliori come l'illustrissimo signor Benedetto e a questa società di merda.

L'undici di questo mese ho avuto lo sfratto esecutivo ed io con i miei 3 fratelli minori e genitori ci siamo trovati in strada cacciati da una casa come se avessimo commesso un qualcosa di terrificante. Lo sfratto è stato moti-

vato dall'urgente bisogno di quel fascista del padrone proprietario.

Per favorire i comodacini suoi ora i miei fratelli si trovano in collegio ed io con i miei ci troviamo provvisoriamente in una pensione, a nostre spese chiaramente.

Oltretutto ora dobbiamo anche pagargli (al proprietario della casa) le spese che ha fatto per la causa. Manca poco che dovremo chiedergli scusa e perdono per il fastidio che gli abbiamo procurato.

Che cazzo, non c'è proprio giustizia! I soprusi non sono ancora terminati;

il proprietario della pensione è un depresso, forse in passato sarà stato sfruttato, emarginato, violentato ed ora si prende la rivincita, fa il padrone, il posto in tavola riservato, comanda, vuole essere servito, è un tipo che fa moralmente e fisicamente schifo.

Ci siamo rivolti al comune (boni quelli!) e qui abbiamo trovato solo indifferenza, ci dicono con aria angelica «Prima qui c'era no i democristiani ed hanno fatto tanti imbrogli, ora ci siamo noi e tutto sta venendo fuori e così dobbiamo agire con cautela, sa-

pete a Roma ci sono 19 mila sfratti esecutivi e tutti sono nella vostra stessa situazione». Porco Dio se è vero che siamo così tanti, fate qualcosa, non riparateli dietro al fatto che siamo 19 mila anzi questo è un motivo di più per agire con urgenza. Ma le parole si sprecano, mia madre s'incassa e urla, urlando forse otterremo qualcosa, ma ormai ci spero poco.

Ogni giorno che passa aumenta la mia disperazione, ho tentato il suicidio ma purtroppo è fallito così sono stata sconfitta anche da me stessa.

Prima non giustificavo la violenza dei compagni, ma ora capisco, capisco che c'è rabbia, disperazione anche in loro.

Ora il signor Benedetto è stato provvisoriamente liberato, «poverino, come fa pena, è malato al cuore» e mio fratello di 6 anni che ha subito uno choc ed ha un soffio al cuore, sì, mio fratello, e lui?

Arrestano i compagni in piazza per motivi assurdi come «appoggio morale al lancio di una boccia» e liberano quei stronzi che ci fregano ogni giorno. Basta per Dio.

Mio padre ormai è disperato ed io non ce la faccio più a resistere. Spero di non avervi rotto i coglioni con i miei problemi. Termino perché ho gli occhi colmi di lacrime e non ci vedo più.

Se siamo così tanti (19 mila) fatevi sentire, uniamoci, muoviamoci.

Basta aspettare, tanto ormai tutti pensano ai cazzi propri.

A pugno chiuso Anna Maria di Vitinia, 500 lire son poche ma era tutto quello che avevo in tasca.

Auguri per il nostro giornale.